Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

# LA TRIBUNA





Anno XXXVIII — Mercoledì 25 Maggio 1921 — ROMA — Mercoledì 25 Maggio 1921 — Num. 124


# Le forme e il resto

Non sarà inopportuno, io credo, discutere le questioni attinenti al problema dell'Alta Slesia, con un più aperto senso di realtà, e anche con un più aperto desiderio di sincerità e di lealtà, che la diplomazia delle democrazie aveva preso impegno, ma viceversa si è sempre rifiutata, di esercitare. Inutili, dunque, le parole. Consideriamo i fatti.

Per l'Italia. Un sottosegretario di Stato polacco ha dato le dimissioni. La Dieta di Varsavia ha fatto un voto. Il signor Skirmunt ha comunicato alla Consulta l'una notizia e l'altra. Bene. Ma, qual valore possono avere per noi queste manifestazioni? Sono manifestazioni di ordine esteriore, che il galateo internazionale impone fra due potenze, piccole o grandi, finchè le relazioni diplomatiche non siano rotte. Manifestazioni, aggiungo, che lasciano le situazioni quali erano prima, e, se mai, le aggravano, col peso del torto che l'una delle due potenze ha dovuto riconoscere e confessare. Perchè e come, o per opera di quale propaganda, si è creata in Polonia una situazione così ostile all'Italia, da rendere possibili atti come quelli che il governo di Varsavia ha dovuto alfine deplorare e correggere? Non certo l'Italia, che non ha l'abitudine di seminare discordie nei paesi stranieri, ha potuto influire a creare quella triste situazione, che pure esiste oggi, e, non ostante le inevitabili manifestazioni delle ultime quarantotto ore, esisterà anche domani. Da molto tempo io ricevo da italiani, residenti in Polonia, notizie che non rendo pubbliche — non è precisamente il mio ufficio — ma che il governo dovrebbe anche egli conoscere, se è vero che ha due organi di informazioni abbastanza importanti in Polonia: la Legazione e la Missione militare. E queste notizie dicono, di un giornale antitaliano che non cessa un giorno dal mettere in mala vista l'Italia e gli italiani al cospetto dei concittadini del signor Korfanty, e di una non interrotta serie di poco graziosi attentati alla dignità della nostra *Missione militare*, in confronto degli atti di ossequio e di soggezione, verso altre missioni. Si tratta, evidentemente, di un errore di giudizio, di un pervertimento del senso politico e del senso storico, di un paese al quale l'Italia ha sempre dimostrato, in omaggio al principio delle nazionalità, le più vive simpatie e propiziato le più sollecite rivendicazioni. Come, e per effetto di quale propaganda, quell'errore e quel pervertimento? Questa la ricerca. E questa, anche, la soddisfazione da ottenere. Quelle del cerimoniale, appunto perchè vuote e generiche, non possono soddisfare, nè avere alcuna sorta di importanza.

Per le altre potenze. Gli interessi gridano, dice il noto proverbio francese. Ed è molto difficile far sentir parole di ragione fra le grida. Anche qui, altra cosa è la apparenza, altra la sostanza. Altra cosa il fine che si confessa, altra il fine che si pretende di raggiungere. Poco a poco, la questione del plebiscito, la questione del bacino minerario, la questione del confine, si trasformano, a vista d'occhio, nella questione sociale, dei contadini e degli operai polacchi contro i latifondisti e gli industriali della Germania. Leggete i più gravi giornali di Parigi. E' normale, del resto. Quando si vuol dare un'aria di contemporaneità alle più vecchie questioni di razza e di supremazia, si mette loro al collo la cravatta nera e alla testa il berretto rosso della questione sociale. Ogni periodo politico ha le sue mode, per i travestimenti politici e diplomatici. Oggi la moda è quella. Ed è naturale che faccia bella mostra di sè nella polemica.

Ma alla superficie, poi, più che in fondo, sono *due questioni*, che nulla han di comune con quella sociale, e sarebbero, se mai, due questioni per eccellenza antisociali: due questioni di vero e proprio accaparramento: l'una di popoli, l'altra di mercati. Enunciarle è qualificarle.

Non è un mistero che, per il suo sistema di difesa, la Francia cerchi di fare della Polonia quello che una volta della Russia: un arto della morsa contro la Germania. Non è il caso di discutere i sistemi di difesa dei varii paesi. Non è il caso neppure di fare le ipotesi opposte a quelle che sono in via di esecuzione, cioè se convenga più alla Polonia, per il suo avvenire, assumere la parte di nemica, non solo per sè ma anche per altri, a fronte della Germania, invece che di amica, e se, data la sua posizione, tra Germania e Russia, cioè fra due colossi, (la Polonia non può limitare la sua esistenza al solo periodo di tempo in cui quei colossi sono per terra) che potrebbero domani fare essi da morsa contro di lei, non le convenga meglio di creare a se stessa condizioni di vita agevoli fra quelli. Sono cose che non ci riguardano. A noi basti fare oggi questa constatazione: cioè, che, per le odierne comuni preoccupazioni, Francia e Polonia sono unite in unica lotta contro la Germania, e la Francia assume come una questione sua la questione polacca dell'Alta Slesia, e la Polonia accetta, a sua volta come sue, le ostilità che per la stessa questione, la Francia suscita contro la sua azione. Dove il diritto, dove il torto, più, quando l'azione oltrepassa il limite giuridico del trattato e diventa una questione di orgoglio nazionale, una questione considerata o presentata come di vita o di morte, per la Francia e per la Polonia?

Fin dal primo momento, noi avvertimmo (e non bisognava esser figli di profeti) il punto morto a cui si sarebbero venute a trovare le potenze nella questione dell'Alta Slesia — cioè, l'azione armata della Germania. « Quid », se, nell'incapacità degli alleati a difendere con le armi il trattato, la Germania si levasse per difenderlo da sè? E ieri, infatti, erano di fronte tedeschi e polacchi nel circo, e gli Alleati stavano in alto, nell'anfiteatro, e discutevano i modi per impedire ai tedeschi, che per il trattato dovrebbero essere inermi, e ai polacchi che per lo stesso trattato dovrebbero aspettare le decisioni del Consiglio dell'Intesa, di rientrar per diversa via nella legge. Ma l'Intesa ha ancora un Consiglio, ed ha ancora l'autorità necessaria per emanare una sentenza? La tendenza del Parlamento francese, a giudicare dal successo dei discorsi Tardieu e Flageot, è quella di annullare le decisioni del Congresso di Londra, e di restituire al Governo francese la libertà d'azione contro la Germania, per l'occupazione della Ruhr, che l'Inghilterra contrasta con tutte le sue forze, e che domani evidentemente diverrebbe la causa della più grave rottura e riporterebbe la loro situazione a Fascioda, e senza più speranza di ripresa, seppellirebbe nella Manica quel progetto del tunnel, che durante la guerra pareva sul punto di essere attuato. Se trionfasse la tesi Tardieu e Flageot, l'Intesa sarebbe finita. Come è finita la Lega delle Nazioni. E che resterebbe più del Congresso di Parigi, e del relativo Trattato di Versailles?

E' chiaro che in Europa, non vi è posto per due grandi potenze imperiali. Vi è appena posto per una. Fino al 1914, vi fu la Germania. Come vi era stata la Francia fino al 1870. Oggi che la Germania è per terra, la Francia vuole evidentemente ripigliare il suo antico posto, e stendere su tutti gli Stati la sua influenza e la sua autorità. Ma l'Inghilterra che, nel '70 e fino al '914, si era disinteressata della politica europea, oggi, dopo la guerra, non crede di potersene più disinteressare, tanto più che, neppur essi i mercati europei, dopo la caduta della Germania, sono da disprezzare e trascurare. La Francia che credeva di potere sostituire la Germania in Europa, si trova di contro l'Inghilterra a contenderle palmo a palmo il terreno. Onde la lotta, inevitabile, che, se anche oggi sarà superata, si rinnoverà domani, e formerà il nucleo della prossima storia. A distanza di un secolo, la storia che si chiuse a Sant'Elena.

La pace democratica non portava, dunque, che un drago imperiale, nella sua forma borghese? « Haute forme », s'intende. Non elmo, nè casco alato.

**Rastignac**

tesa, se ci tiene, una propria guardia alla stazione perchè la direzione del movimento resti sotto il controllo dei loro rappresentanti. Per quanto riguarda gli italiani, naturalmente dal 3 di questo mese non è partito più per l'Italia un vagone. I nostri funzionari incaricati del controllo delle spedizioni hanno lasciato addirittura da qualche giorno Kattowitz. Nonostante la ripresa del lavoro da parte della maggioranza delle maestranze, il polso della produzione continua a battere male.

L'*Unione mineraria industriale* di Kattowitz — su 63 miniere federate — aveva fino a ieri notizia di 10 soltanto nelle quali si lavorava, e su una ventina di grandi fabbriche, soltanto di due. Vi sono miniere che hanno già il 90 per cento dei loro depositi colmi. Per contro molte fabbriche sono già agli sgoccioli delle loro riserve. Anche i materiali accessori, olii, grassi, benzolo, ecc., difettano. L'anarchia economica comincia a seguire da vicino l'anarchia politica. Intanto Korfanty spinge in avanti l'arruolamento di volontari.

Il generale De Marinis gode la fiducia dei nostri funzionari e delle truppe, dei circoli alleati e delle popolazioni stesse che ne hanno ripetutamente apprezzato l'opera equanime e pacificatrice del delegato italiano presso la Commissione.

### Gl'italiani si concentrano a Gleiwitz

Ora, un'altra incognita è costituita dall'ofensiva delle *bande-franche* tedesche. Se l'avanzata tedesca obbligasse i polacchi ad arretrare, la situazione del paese diventerebbe criticissima. La presenza delle truppe alleate, specialmente non francesi, potrebbe, con la rioccupazione pronta almeno dei punti più importanti, neutralizzare in parte la minaccia della guerra civile.

Il comando francese comincia a raggranellare i piccoli presidii sparsi nelle zone più prossime agli eventuali combattimenti e a radunarle in punti meno esposti. Anche gli ufficiali nostri — già addetti alla gendarmeria e sparsi nel distretto industriale, la cui presenza dopo la diserzione dei polacchi e il disarmo dei gendarmi tedeschi era diventata superflua — si concentrano per ordine del nostro comando a Gleiwitz, dove già si trova un battaglione del 82.o.

L'autorità italiana è ormai moralmente abrogata. Tutti i suoi sforzi non sono rivolti che ad uno scopo: non lasciarsi prendere in mezzo, per modo che — grazie all'inflessibilità del nostro contegno ed alle misure prese — qualunque cosa avvenga, possiamo ormai essere certi che non saranno sorpresi alla sprovveduta.

### Per la completa chiusura della frontiera tedesco-slesiana.

BERLINO, 23.

Una informazione dell'*Agenzia Wolff* dice che l'Ambasciatore di Francia a Berlino ha consegnato al Governo tedesco una nota con la quale si chiede la chiusura completa della frontiera tedesco-slesiana, cooperazione all'opera di approvvigionamento svolta dalla Commissione interalleata e invio di fondi da parte della Banca del Reich per il pagamento dei salari affinchè siano facilitati la ripresa del lavoro e il ristabilimento dell'ordine.

Il Governo tedesco ha risposto a questa nota affermando che la frontiera tedesco-slesiana è completamente chiusa, mentre esso ritiene che non possa dirsi lo stesso di quella polacco-slesiana, e che il Governo di Berlino non ha alcuna autorità sulle formazioni di autoprotezione slesiane e che esso sarebbe disposto ad inviare in Alta Slesia viveri e denaro se fosse sicuro che giungessero veramente nelle mani di coloro ai quali sono destinati e non a quelle degli insorti.

## Briand notifica all'Ambasciatore di Germania
## l'opposizione all'azione tedesca in Alta Slesia

PARIGI, 24.

**L'« Agenzia Havas » dice: L'attacco tedesco in Alta Slesia suscita preoccupazioni nei circoli politici e diplomatici di Parigi e specialmente alla Camera ove numerosi deputati credono giunto il momento per il Governo di prendere energici provvedimenti.**

**Briand, che era fuori di Parigi da sabato, è rientrato al Quai d'Orsay ieri alle 17, ha conferito per due ore con Berthelot, ha preso visione del dispaccio del generale Lerond annunciante che l'attacco tedesco è cessato da domenica in seguito al passo collettivo dei rappresentanti delle tre Potenze che costituiscono l'Alta Commissione [illegible] presso il Commissario interinale tedesco a Oppeln.**

**Malgrado questi primi risultati soddisfacenti, Briand ha ritenuto necessario l'intervento diretto delle potenze alleate presso il Governo tedesco. Dopo aver ricevuto Loucheur di ritorno da Bruxelles, ove ha certamente conferito con il Governo belga sulla situazione, Briand ha ricevuto al Quai d'Orsay l'ambasciatore tedesco.**

**Dopo un colloquio di 20 minuti Mayer ha lasciato il ministero tenendo in mano una nota che senza dubbio gli era stata rimessa da Briand.**

**Si mantiene la massima riserva circa questo colloquio ma non è dubbio che Briand abbia impegnato Mayer a invitare il suo Governo a mettere fine a qualunque tentativo di aggressione in Alta Slesia se non vuole esporsi alle rappresaglie degli alleati.**

**Si crede che per dare maggiore importanza al passo fatto a Parigi, un passo analogo abbia avuto luogo a Londra presso l'ambasciatore di Germania.**

**Alle 23 Briand ha conferito con Millerand.**

**Il Consiglio dei Ministri di domani mattina si occuperà certamente della questione dell'Alta Slesia che sarà oggetto del dibattito alla Camera nel pomeriggio.**

**In seguito alle interpellanze, Briand farà una dichiarazione nella quale precisarà probabilmente la portata del passo fatto oggi presso l'ambasciatore di Germania.**

### La risposta tedesca

PARIGI, 24.

*In questo momento al Ministero degli esteri si fa sapere che la risposta del Governo tedesco alla nota consegnata ieri sera dal sig. Briand è giunta nella notte al Quai d'Orsay.*

*In tale risposta il Governo tedesco fa conoscere in modo preciso e formale che esso prenderà tutte le disposizioni utili per chiudere la frontiera dell'Alta Slesia e per disarmare e sciogliere i corpi franchi.*

*D'altra parte sembra ormai ristabilita nell'Alta Slesia dove i combattimenti che avevano avuto luogo nella giornata di domenica non sono stati più rinnovati. Gli sforzi che il Governo tedesco sarebbe disposto a fare per il ristabilimento dell'ordine e sopratutto per impedire l'azione degli elementi tedeschi che avevano passata la frontiera, fanno bene augurare dello svolgersi della situazione.*

BARTI.

### Il governo tedesco declina ogni responsabilità per ciò che avviene fuori dei confini della Germania.

BERLINO, 24.

Alla nota del 19 corrente della Commissione interalleata di controllo, che aveva per oggetto reclutamenti per l'Alta Slesia, il Ministero degli esteri ha risposto che le autorità tedesche si opporranno severamente a ogni tentativo di formare corpi franchi e che sono state prese misure per impedire ai volontari di varcare la frontiera del territorio plebiscitario Alto-slesiano.

La risposta inoltre fa notare che i provvedimenti di autoprotezione adottati dalla popolazione dell'Alta Slesia hanno tutt'altro carattere poichè la popolazione che era minacciata si trovava in istato di legittima difesa. Il Governo tedesco non ha quindi alcuna influenza su tali provvedimenti e constata che la Commissione interalleata è la sola responsabile del mantenimento dell'ordine e della tranquillità in Alta Slesia.

### Bande tedesche irrompono in Slesia
### contro gl'insorti polacchi

OPPELN, 23.

La situazione si aggrava sempre più. I « corpi franchi » tedeschi hanno cominciato le loro operazioni di attacco contro i rivoluzionari polacchi. Questo fatto è estremamente grave, perchè è il primo passo verso una guerra di razze in Alta Slesia, di fronte alla quale poco possono fare le truppe delle missioni interalleate, scarse e dislocate a distanze notevoli, in piccoli gruppi.

Un'offensiva intrapresa da Krappitz e da Kosel portò i tedeschi alla conquista di Annaberg, a circa quattrocento metri sul livello del mare: l'altura più notevole dell'Alta Slesia. Strategicamente la conquista ha un certo valore perchè da Annaberg si dominano numerose linee ferroviarie.

I polacchi perdettero sette cannoni, sei lanciamine e tre mitragliatrici. Il generale von Reolen, un alto capitano che dirige le operazioni dei corpi franchi-tedeschi, lancerà un programma col quale si assicura il popolo che al regime di violenza di Korfanty non sarà sostituito un altro regime di forza, ma si avrà di mira soltanto il ristabilimento dell'ordine.

### Polacchi regolari a Rybnik

Intanto nei dintorni di Rybnik sarebbe stata osservata la presenza di truppe regolari polacche, con mitragliatrici, artiglieria e buon numero di fucili e di munizioni. I polacchi regolari giustificherebbero la loro presenza col dire che, se i Tedeschi iniziano operazioni offensive in Alta Slesia che possano pregiudicare l'esito dell'annessione dei bacini minerari alla Polonia, l'esercito polacco non può non intervenire per il ristabilimento del diritto. Naturalmente, di fronte a tali avvenimenti, i Commissari dell'Intesa si sono riuniti per concertare un'azione Comune da esplicare.

### Kattowitz senza vita

Da ieri sera alle 9 Kattowitz è senza luce e senza acqua. Gli insorti hanno tagliato le condutture. Se non c'è nessun'altra ragione per invocare la sanzione della l'opinione pubblica internazionale contro il Governo di avventurieri e di irresponsabili, che sta gettando nella rovina il paese più produttivo dell'Europa, vi sarebbe quella della situazione in cui si trovano le città del bacino industriale non ancora occupate, come Kattowitz, Beuthen e Gleiwitz. Ogni sbocco è guardato dai ribelli con fucili, rivoltelle, bombe a mano appese al gilet come dei ciondoli.

Nel bacino industriale tutte queste torme di giovanotti armati con casacche di operai, con berretto sulla nuca, cominciano a prendere una somiglianza con delle guardie che non risparmiano nè le bandiere nè gli ufficiali alleati. Due tenenti italiani furono ieri l'altro inutilmente trattenuti per tre ore presso Kattowitz. La tirannia di costoro si esercita soprattutto sugli operai e sugli abitanti che vengono impediti di recarsi al lavoro. Continuano intanto le perquisizioni e gli arresti. E gli atti di terrorismo da parte di pattuglie di ribelli che si infiltrano per le vie della periferia e sparano contro le finestre, sono sempre più numerosi. I capi degli insorti manifestano il proposito di occupare al più presto la città. Essi giustificano tale proposito con la necessità di impadronirsi della stazione per ristabilire il traffico, specialmente con la Polonia. Essi sono anche disposti a lasciare all'In-

### Skirmunt al Conte Sforza
### comunica le dimissioni di Pilts

Il signor Skirmunt, Ministro di Polonia a Roma, si è recato ieri sera dal conte Sforza per comunicare ufficialmente al Governo italiano, a nome del suo Governo, che il Sottosegretario di Stato permanente degli affari esteri signor Pilts, conformemente alla comunicazione fatta a suo tempo dall'Incaricato d'affari d'Italia a Varsavia al Governo polacco, aveva presentato le sue dimissioni e che queste erano state accettate.

Il sig. Skirmunt ha inoltre comunicato al conte Sforza che la Dieta polacca ha votato un ordine del giorno col quale esprime tutto il dolore della Dieta stessa per i tragici avvenimenti nell'Alta Slesia che hanno costato vittime italiane e che questi stessi sentimenti sono condivisi dalla popolazione dell'Alta Slesia e da tutta la Nazione polacca.

La Dieta — ha aggiunto — confida che questi dolorosi fatti non influiranno sulla tradizionale amicizia che da secoli unisce la Polonia all'Italia.

## Rosen succede a Simons
### agli Affari Esteri di Germania

BERLINO, 23. — (Ufficiale).

**Il Presidente dell'Impero ha nominato Ministro del Reich per gli affari esteri il dott. Rosen, finora Ministro di Germania all'Aja.**

**Il Cancelliere del Reich è dispensato dalla amministrazione del Ministero degli esteri.**

Il dottor Rosen è un diplomatico di carriera. Venne educato a Gerusalemme dove il padre era console. Acquistò vasta conoscenza delle lingue orientali e insegnò da giovane, all'Università di Berlino, il persiano e l'indostano. Fu console a Beyruth. Andò in missione straordinaria alla corte di Menelik. Fu ministro a Tangeri durante una delle crisi marocchine, poi a Teheran, a Lisbona ed all'Aja. Rosen sarebbe stato proposto al Cancelliere dai capi del centro e dai socialisti; ma ha buone accoglienze, come competente, anche nella stampa degli altri partiti.

### Krassin in viaggio per Berlino e Londra

STOCCOLMA, 24.

E' arrivato Krassin che partirà per Berlino e Londra lunedì sera per stabilirvi una organizzazione centrale commerciale.

### I deputati irlandesi rifiutano di prestar giuramento al Re

LONDRA, 22.

I giornali dicono che i deputati testè eletti al Parlamento del sud dell'Irlanda hanno rifiutato tutti, eccetto quattro, di prestare giuramento di fedeltà al Re.

# Una rivolta nazionalista in Egitto
## L'uccisione di tre italiani - Centinaia di feriti

*ALESSANDRIA D'EGITTO, 24.*

*Ieri mattina i disordini provocati dalla esclusione di Zaghlul Pascià dalla Commissione per le trattative col Governo britannico, sono ricominciati. Tentativi di incendio e di invasione di case europee sono avvenuti i nuovi quartieri. I consoli d'Italia e di Grecia, hanno protestato energicamente contro il Governatore.*

*Una folla di italiani e di greci che si recava al governatorato per sostenere questa protesta, fu presa a sassate dagli insorti. Furono estratte le rivoltelle e ne seguì un combattimento generale.*

*La situazione è così grave che le truppe britanniche hanno dovuto assumere il controllo della città. Picchetti armati, auto-mitragliatrici blindate percorrono le strade. Parecchi incendi sono stati appiccati ed in vari luoghi si segnalano saccheggi. Non è possibile accertare il numero delle vittime. Finora sono stati annoverati 30 morti e parecchie centinaia di feriti.*

*Secondo le ultime informazioni fra i morti figurano tre italiani. Non vi è dubbio che si tratta di un movimento rivoluzionario organizzato. Il Governo è deciso a ricorrere a tutti i mezzi per ristabilire l'ordine.*

### Le cause della rivolta

LONDRA, 24.

I primi tumulti scoppiarono giorni or sono, seguiti da imponenti dimostrazioni contro le autorità inglesi e contro il governo di Adly Pascià, accusato dai nazionalisti egiziani di aver favorito la politica dell'Inghilterra in opposizione ai legittimi desideri delle popolazioni egiziane.

La notizia della partenza per Londra di Adly Pascià e dei colleghi di gabinetto i quali dovevano discutere con il Governo inglese il progetto di Lord Milner, accese gli animi di sdegno e originò i gravi avvenimenti di ieri mattina.

Mancano sul momento altri particolari, ma dalle notizie raccolte sembra ora che circa 1200 beduini armati avanzino verso la città del Cairo, dove regna una viva agitazione.

Il corrispondente dell'*Evening News* manda al suo giornale terrificanti notizie. Le abitazioni private degli europei sono barricate e ciascuno provvede come meglio può alla propria difesa. I colpi di arma da fuoco si susseguono con un crescendo spaventevole. Dai tetti, gli europei rispondono alle fucilate della folla inferocita.

La situazione tiene in una seria apprensione il *Foreign Office*, giacchè essa si presenta estremamente pericolosa. Nella serata, gli avvenimenti avrebbero preso una piega ancora più grave, a causa della reazione degli europei contro gli arabi.

### Il dissidio Adly Pascià Zaghlul

I fatti d'Egitto sono singolarmente gravi. Ma non arrivano inaspettati. Il nuovo gabinetto egiziano di Adly pascià aveva elaborato un piano di indipendenza e di assestamento politico che si proponeva di discutere a Londra, in un prossimo viaggio politico. Prometteva altresì che le elezioni all'Assemblea costituente, avrebbero avuto luogo in guisa da salvaguardare la libertà d'espressione del voto del paese, e che non si sarebbe proceduto a nessuna delle grandi riforme finchè la nuova Costituzione, che verrà elaborata dal gabinetto non venisse posta in atto o sinchè il paese non avesse la facoltà di esprimer la sua opinione per mezzo dei rappresentanti eletti. Il gabinetto prometteva il ritorno, entro un tempo assai breve, ad un regime normale abolendo la legge marziale e la censura.

Ma contro alla figura di Adly pascià — l'uomo rappresentativo della classe ricca terriera, dei proprietari, dei *possidenti* — s'era levata da qualche tempo la figura di un uomo straordinariamente popolare, il capo dei *fellah*, Zaglul pascià. Le plebi, i lavoratori, le classi umili della popolazione non conoscono che lui, non adorano che lui, non obbediscono che lui. Tempo fa, quando egli fu arrestato dagli inglesi sotto l'accusa di avere eccitato un'insurrezione sul canale di Suez, e deportato a Malta e poi liberato, appena Zaglul rimise piedi ad Alessandria, fu accolto come un salvatore, come un trionfatore, da centinaia di migliaia di mussulmani esultanti. Il suo nazionalismo non ha radici tanto nelle classi colte ed agiate, quanto nelle classi dei lavoratori della terra. Per questo, egli è potentissimo ed autorevole.

Con Adly, non era d'accordo. Forse avrebbe preferito di esser lui il capo della missione che si recava a parlamentare col Governo britannico. Certo, egli aveva sempre evitato di accedere all'accordo che Adly gli aveva più volte, e insistentemente, proposto. Zaglul esigeva, per una possibile intesa, l'abolizione immediata della censura e della legge marziale e la ricriesta esplicita di abolizione del protettorato sull'Egitto. Zaglul è dunque l'esponente del programma massimo, mentre Adly rappresenta la transazione, la possibilità di conciliazione. Per questa divergenza di punti di vista e di metodi, l'intesa fra i due pascià non era mai potuta avvenire. Ed ora, alla vigilia della partenza di Adly per Londra, Zaglul ha voluto probabilmente mettere connazionali temperantisti ed inglesi con le spalle al muro: ed ha dato il segnale dell'insurrezione.

# A Montecitorio

### I popolari, l'intesa e la collaborazione.

I nostri lettori furono già ieri da noi posti in guardia contro le *chiacchiere* raccolte a Montecitorio da molti giornali italiani e messe in circolazione come notizie di ottimo conio, specialmente sulle due gravi questioni della collaborazione socialista e dell'intesa tra popolari e socialisti.

Molti dei rilievi da noi fatti intorno all'atteggiamento dei socialisti trovavano iersera stessa, conferma in un articolo editoriale dell'*Avanti!* Ed i dubbi da noi affacciati sulla intesa tra popolari e socialisti — data da qualcuno come imminente — sono autorevolmente confermati da questo comunicato della Direzione del partito popolare:

« L'atteggiamento politico del gruppo popolare, dopo le elezioni, dovrà essere naturalmente discusso dal gruppo stesso con l'intervento del Segretario politico e dopo sentita la Direzione del partito.

« E' bene quindi tener presente che ogni opinione di giornale, anche aderente, ed ogni apprezzamento di persone politiche o di deputati del partito che compaiono sulla stampa, pur potendo fornire buoni elementi di orientazione, non debbono essere considerati come espressioni di organi autorizzati, che ancora non hanno fatto oggetto di esame il risultato delle elezioni, anche perchè l'Organo direttamente responsabile e cioè il gruppo parlamentare, non è ancora costituito, e la Direzione e la Segreteria politica per proprio conto mantengono un doveroso riserbo.

« Quest'ultima ha ordinato alle Giunte esecutive di raccogliere gli elementi delle violenze politiche e civili, che hanno turbato in diversi collegi le elezioni e si sono protratte dopo le elezioni stesse non solo a documentazione, ove occorra, di eventuali contestazioni elettorali avanti alla Giunta delle elezioni, ma come elemento di giudizio di una situazione generale, perchè si ritiene incompatibile con un programma civile di qualsiasi Governo l'esercizio della violenza privata sostituita all'azione repressiva e punitiva dello Stato ».

Al riguardo stamane abbiamo voluto interrogare il deputato popolare on. Merizzi, il quale ci ha detto:

« Noi popolari intendiamo di continuare a mantenerci leali verso il Governo; ma chiediamo — naturalmente — ch'esso si conservi leale con noi come lo è stato fin qui. Parlare di collaborazione dei popolari con i socialisti è parlare di cose premature, finchè i due partiti non abbiano sistemate le loro posizioni nel Paese. Presentemente sono in concorrenza nella organizzazione delle masse; e quindi la collaborazione in queste condizioni è quasi impossibile.

Noi saremo con i socialisti se la parte liberale della Camera farà attacchi per togliere la proporzionale, e se appoggierà un movimento contro la libertà delle organizzazioni.

Quanto ai punti essenziali del nostro programma posso dirvi che essi sono: restaurazione dell'autorità dello Stato che ponga fine alle vendette private ed alle — così chiamate dai fascisti — *azioni punitive*, perchè il diritto di punizione spetta solo allo Stato; prosecuzione dell'opera di restaurazione delle finanze e sistemazione organica della questione degli impiegati, che ora sono giustamente irritati per la diversità di trattamento praticato verso essi in passato; nei rapporti del commercio e delle industrie applicazione rapida dei principii di libertà; all'estero continuare una politica di pacificazione; nei rapporti sociali portare la immediata risoluzione della questione agraria sistemando la posizione dei coloni in modo da assicurare agli stessi la casa ed il lavoro contro l'egoismo padronale. Per il resto: il programma del 7 aprile, che noi accettiamo come un impegno assoluto, sopra tutto per quanto riguarda la libertà di insegnamento.

### Per la riforma della proporzionale

L'on. Umberto Bianchi ha concretato — e spiegava stamane a Montecitorio — il seguente schema di progetto di legge per la riforma della proporzionale.

« Permangono le *circoscrizioni* attuali. Ogni circoscrizione viene suddivisa in tanti collegi quanti e quali erano gli antichi collegi uninominali. Si faranno opportuni spostamenti di Comuni dall'uno all'altro collegio in modo che ogni collegio venga a contare press'a poco, lo stesso numero di elettori.

Ciascun collegio designa, per ciascun Partito, il proprio candidato e i vari candidati di ogni partito costituiscono le liste ufficiali della circoscrizione. La votazione avviene come con la legge in vigore. Permane inalterato il sistema delle cifre elettorali e dei quozienti. Si sopprimono le *preferenze* e i *voti aggiunti*.

Assegnati a ciascun partito, i quozienti che gli spettano si stabilisce la graduatoria per la designazione degli eletti. La graduatoria viene stabilita in base alla efficienza numerica delle cifre elettorali di *ciascun collegio*.

*Primo* della graduatoria di ogni partito è colui il cui collegio abbia dato alla propria lista il maggior numero di voti in confronto della cifra elettorale dello stesso Partito negli altri collegi. *Secondo*, *terzo* ecc. degli eletti di ciascuna lista sono i candidati di quei collegi che alla lista stessa (cioè, al Partito) abbiano dato, in ordine decrescente, le più elevate cifre elettorali *collegiali* ».

## Nel partito socialista

In questi giorni si è riunito a Roma il Comitato esecutivo della Direzione del Partito Socialista che è composto da G. M. Serrati, Bacci, Parpagnoli, Alessandri e Zannerini.

Le riunioni hanno avuto prevalentemente lo scopo di esaminare lo svolgimento delle operazioni elettorali con particolare riguardo ad alcune provincie.

La direzione del Partito ha deliberato di documentare gli atti di violenza commessi in alcune circoscrizioni per chiedere l'annullamento delle elezioni di Perugia, Bologna, Firenze, Ferrara, Pavia, Parma, Aquila, Mantova ed a questo scopo ha costituito un ufficio di consulenza legale affidandolo all'on. Niccolai e all'avv. Cassinelli.

Il Comitato esecutivo ha poi deliberato di invitare alcuni deputati ad assumere la tutela delle frazioni socialiste delle circoscrizioni di Benevento, Bolzano, Palermo, Salerno, Zara e la Venezia Giulia ove non è stato eletto alcun deputato socialista.

A proposito, poi, dell'eventualità di cambiamento nell'indirizzo del Partito, in senso collaborazionista, l'*Avanti!* di oggi riferendosi alle voci raccolte dai giornali scrive:

« La situazione è tale che esige ponderazione ed avvedutezza. Il Partito Socialista Italiano non si muove per volontà di Tizio o di Caio. Non sono i suoi *leaders* che ne determinano l'indirizzo politico. Sono i suoi congressi. Partito di masse esso attinge ispirazioni e deliberazioni dai vasti raduni dei rappresentanti di queste masse: non da altri.

Se veramente un nuovo indirizzo dovrà essere dato al nostro Partito lo dirà il Congresso prossimo e fino ad allora ogni voce che corre non è che chiacchiera vana ».

# DALL'INTERNO

## L'Amministrazione di Milano

### si orienta verso i riformisti?

MILANO, 24. — Provocata dal sindaco, dott. Filippetti, si è avuta ieri sera nel Palazzo Municipale, un'importante riunione di personalità del socialismo locale. Fra i presenti erano l'on. Turati, l'on. Bellotti, l'on. Agostini, l'on. Matteotti, e i neo-eletti on. Caldara, ex-sindaco di Milano, on. Gonzales, presidente del Consiglio provinciale. Il Sindaco ha chiarito agli adunati lo scopo della riunione. Spiegò cioè la situazione attuale dell'amministrazione comunale per chiedere il parere degli intervenuti sulla linea di condotta che questa dovrà tenere.

« L'Amministrazione — egli ha detto — vede la sua vita diventare ogni giorno più difficile per l'ostilità del Prefetto e per le difficoltà dei rapporti con l'autorità tutoria. Il Prefetto, per quanto si attenga recisamente alle norme di legge non tralascia di punzecchiare gli amministratori del comune chiedendo di vedere come essi amministrano, di compiere verifiche, ecc. ecc. Insomma egli esercita un'azione che non ha esercitato mai con le altre amministrazioni. »

Il Sindaco ha poi illustrato le difficilissime condizioni finanziarie in cui si trova il Comune. La sua esposizione ha dato l'impressione che egli considerasse la posizione dell'amministrazione comunale come molto scossa. Gli ostacoli per proseguire gli sembrano diventati ancora maggiori, sopratutto quando si tenga calcolo delle condizioni finanziarie che si fanno sempre più serie, mentre la ricerca dei fondi diventa sempre più difficile. E' parso, in sostanza, che egli avesse chiesto aiuto e solidarietà sopratutto ai riformisti, a coloro che erano stati allontanati dalle cariche e che ieri sera invece avevano ricevuto larghi inviti per la riunione. Ad ogni modo la tesi delle dimissioni generali pare non abbia trovato sostenitori per quanto fra i consiglieri di maggioranza ve ne siano parecchi che sarebbero disposti a dare le dimissioni per poter ricostituire l'amministrazione su basi più solide. La discussione non ha avuto una conclusione e forse non poteva averla perchè è stata sopratutto una consultazione in cui tutti hanno espresso il loro parere. Rimarrà all'amministrazione comunale ed al Partito il compito di decidere in proposito ma la possibilità di dimissioni generali sembrerebbe fin da ora esclusa.

## Un ex-ufficiale austriaco

### organizzatore del complotto a Trieste

TRIESTE, 24. — L'inchiesta dei carabinieri sul rinvenimento di bombe ed armi nei pressi di Trieste, ha condotto alla denuncia di 27 individui responsabili di associazione a delinquere e di contravvenzione ai decreti sulla detenzione di armi.

Complessivamente i carabinieri hanno potuto sequestrare 500 bombe, 10 fucili, 4 bombarde, 2 rivoltelle e 800 cartuccie. Tutti questi materiali erano stati adunati interno a Trieste e secondo le risultanze dell'autorità dovevano servire per terrorizzare la città nel giorno delle elezioni. In gran parte i detenuti di oggi sono gli stessi che costituivano la guardia del corpo di Giuseppe Tuntar, allorchè il capo dei comunisti giuliani si impadronì con un colpo di mano dell'organo socialista il quale poi più tardi fu incendiato dai fascisti. Chi maggiormente emerge e può dirsi il capo del complotto, è un ex ufficiale dell'esercito austro-ungarico certo Ottavio Grossmann ,di 27 anni.

## Un fascista ferito, impazzito

### e scomparso a Milano

MILANO, 24. — Una denuncia alla questura è venuta solo ora a mettere in luce le tragiche conseguenze di una aggressione subita da un fascista da parte di alcuni comunisti la sera di lunedì scorso. A tarda ora tre fascisti, tra i quali si trovava il diciottenne Vincenzo Piscopo, di Giovacchino, da Portici, qui dimorante in Piazza del Duomo 21, mentre passeggiavano fuori Porta Vicentina, venivano riconosciuti da una diecina di comunisti e percossi. Ma la sorte peggiore toccò al Piscopo che oltre all'avere riportato una grave contusione all'occhio destro ebbe trafitta la calotta cranica da un lungo ed acutissimo spillo che gli aggressori strapparono poi subito fuggendo.

Soccorso dai compagni e da alcune guardie regie accorse, poco dopo il Piscopo fu accompagnato a casa dove il medico di famiglia dichiarò trattarsi di un caso grave. La spilla doveva avere leso il cervello al disgraziato fascista perchè qualche giorno dopo egli peggiorò sensibilmente anzichè migliorare. Il suo peggioramento presentò poi caratteristiche allarmanti: il giovane cominciò a manifestare segni di squilibrio tanto da indurre il proprio padre a denunciare il fatto al Commissario di Porta Ticinese.

Mentre la questura stava ricercando gli aggressori, ecco presentarsi ieri sera al funzionario di servizio della Questura centrale il Gioacchino Piscopo per denunciare che il figlio, eludendo l'affettuosa vigilanza dei famigliari, era improvvisamente scomparso. Il signor Piscopo ha affacciato al funzionario la possibilità che il figlio in un accesso di follia sia scappato per togliersi la vita.

Per quante ricerche si siano fatte del giovane fascista, non si ha alcuna traccia.

## Comunista ucciso nel Mantovano

MANTOVA, 24. — Nella casa dove abitava, a circa due chilometri da Asola, venne trovato ieri mattina cadavere certo Guglielmo Morbi, che conduceva un fondo insieme coi suoi famigliari. Da prima si credette ad un delitto a scopo di rapina, ma in seguito alle indagini dell'autorità, si venne a stabilire che si tratta di un altro doloroso episodio di lotte politiche.

Il giorno delle elezioni il Morbi, comunista, avrebbe minacciato di morte alcuni fascisti di Asola e di Plebego. L'altra sera verso le 23 alcuni fascisti si presentarono all'abitazione del Morbi chiedendogli spiegazioni delle minaccie. Il Morbi, che era alla finestra del piano superiore, avrebbe sparato d'improvviso contro di essi due colpi di fucile. I fascisti allora diedero l'assalto alla casa e sfondate le porte salirono al piano superiore. Ma prima che vi giungessero gli invasori vennero fatti segno a colpi di arma da fuoco che non ferivano alcuno. Essi risposero al fuoco e lo scontro ebbe un tragico epilogo. Il Morbi colpito in pieno da una rivoltellata è morto quasi subito mentre rimanevano feriti gravemente il di lui fratello Luigi e la sorella Giuseppina. Tre dei fascisti sono stati arrestati iersera. Gli altri sono attivamente ricercati.

Con odierno provvedimento il questore della nostra città cav. Pietro Vallocchi, è stato trasferito a Caltanissetta. Sarà sostituito dal cav. Lucarelli proveniente da Caltanissetta.

## Sciopero ferroviario a Catania in seguito agli incidenti di Modica.

CATANIA, 24. — In seguito agli incidenti avvenuti a Modica tra fascisti e ferrovieri, costoro, riunitisi iersera in quella sezione di questo Sindacato, deliberarono di scioperare, invocando la solidarietà dei compagni del Compartimento ed oggi attuarono l'insano proponimento, sospendendo la partenza dei treni. Nonostante l'intervento del Prefetto, lo sciopero continua. Alla stazione è avvenuto qualche diverbio. Tra i ferrovieri e passeggieri, però senza conseguenze.

## Un morto e parecchi feriti

### a S. Arcangelo

RIMINI, 24. — A Sant'Arcangelo, come vi ho già telefonato ieri sera è avvenuto un grave conflitto: alcune vetture di fascisti che tornavano dai funerali di Luigi Platania furono fatti segno a colpi di rivoltella. I fascisti si fermarono e a loro volta spararono reiteratamente colpi di arma da fuoco. Cessato il conflitto, secondo le voci che corrono, sul terreno sono rimasti un morto e diversi feriti.

Il morto è tale Amati Fernando, figlio di ignoti di anni 35, comunista, che lascia la moglie e cinque bambini. Tra i feriti certo Vannone Pierino, versa in gravissime condizioni. Le autorità, danno una versione secondo la quale ci sarebbe stato veramente un appostamento da parte di elementi comunisti. Si celebrava una festa religiosa e per la ricorrenza trovavasi raccolta nella piazza di S. Arcangelo molta folla. Tutto ad un tratto sembra che i fascisti essendo stati fatti bersaglio ad alcuni colpi d'arma da fuoco, abbiano fermato le vetture ed estratto le rivoltelle sparando all'impazzata. Così anche coloro che si trovavano sul piazzale si sono precipitosamente sbandati per le campagne tornando spaventati alle proprie case.

I comunisti del luogo invece assicurano che non c'è stato nessun agguato da parte loro, ma che i fascisti arrivati su due vetture erano stati lasciati passare indisturbati. Costoro però vedendo un insolito assembramento di gente sulla piazza e sospettando forse qualche dimostrazione a loro ostile avrebbero iniziato senz'altro il fuoco sulla folla.

## Un dramma alla stazione di Chiusi

### Una signora ferita dalla sua ex-cameriera

CHIUSI, 23. — Oggi è stata trasportata all'ospedale la signora Metzgel-Mari ferita alla nostra stazione da un colpo di rivoltella al torace destro con perforazione del polmone.

La feritrice, certa Anna Mancini in Minetti, cameriera della Metzgelz è stata arrestata insieme al proprio marito.

### I particolari

FIRENZE, 27. — Sul dramma della signora Paola Metzgelz, ferita mortalmente dalla propria cameriera alla stazione di Chiusi, si hanno questi particolari. La madre della ferita appartiene ad una famiglia notissima: è una Giublei, sposata ad un alsaziano.

La signora Paola è nota a Firenze; essa ha 26 anni, è avvenente e piena di brio e di vivacità ed è abituata a condizioni di vita dispendiose. Ella si unì in matrimonio con il giovane Ugo Mari. Egli allora impiegato di una ditta commerciale della nostra città, è oggi con il suo tenace lavoro divenuto un facoltoso commerciante. L'idillio fra i due durò poco ed il Mari ottenne la separazione legale dalla moglie per incompatibilità di carattere. La Metzgelz appena libera dal marito, malgrado fosse divenuta madre, si dette ad un genere di vita senza preoccupazioni .

Nella sua villa di Montallese, che dista circa 7 chilometri da Chiusi, erano continui trattenimenti e feste.

La Metzgelz in quell'epoca assunse come cameriera una giovane sua contadina, Anna Mancini e ben presto la contadinella divenne la svelta e fidata confidente della padrona.

Alla fine dell'anno scorso dopo tanti piacevoli romanzi d'amore la signora Metzgelz dopo l'esito di una causa giudiziaria intentatagli dai parenti che tentavano di spodestarla dalla facoltà di disporre dei beni di famiglia, insieme alla cameriera si trasferì a Roma, in un appartamento posto in una delle vie più centrali e fu precisamente nella nostra città che un insegnante si invaghì della signora e della cameriera, iniziando poi con quest'ultima una relazione d'amore.

Nell'agosto scorso la Mancini abbandonò la padrona e ritornò in seno alla propria famiglia, fidanzandosi poco dopo con il ventitreenne Carlo Minetti, avventizio ferroviario. Si sposarono ma in seguito ad alcune confessioni della moglie, circa i suoi amori il Minetti l'abbandonò. La Mancini allora si recò dalla padrona e lamentandosi della sua disavventura le chiese soccorso. Nel frattempo per intromissione di comuni amici e di parenti il Minetti riprendeva con sè la moglie. Ma la signora Metzgelz invece di aiutare la cameriera a riconquistare la pace coniugale, avrebbe scritto al marito di lei delle lettere raccontandole il passato della Mancini.

Tali lettere misero il marito nella condizione di tornare a separarsi dalla Mancini, la quale, sia per le frequenti visite della sua ex padrona alla villa di Chiusi, sia altre strane circostanze si pose in mente che la Metzgelz volesse rapirle il marito. Pertanto giurata vendetta si provvide di una rivoltella che nascose nel letto attendendo l'ora di servirsene.

L'altra mattina la Metzgel, proveniente da Roma, giunse a Chiusi in un calesse e si recò alla propria villa. Saputo che la sua cameriera la ricercava ripartì quasi subito e mentre si trovava alla stazione in attesa del treno per Montepulciano, venne raggiunta dalla Mancini che dopo un concitato colloquio le sparò contro un colpo di rivoltella che la colpì in pieno petto. La cameriera impugnando l'arma fece scattare ancora cinque volte il grilletto, ma per un fortunato guasto, i colpi non partirono.

La signora Metzgelz venne raccolta e trasportata all'ospedale di Chiusi dove si dibatte fra la vita e la morte. La feritrice venne arrestata dai carabinieri ment.. raccontava la sua vendetta ad alcune persone. Ella si dolse che l'arma non avesse continuato a sparare. Più tardi è stato arrestato anche il Minetti per accertare se egli si sia reso complice della moglie.

## Un'altra truffa di mezzo milione

### alla Banca Italiana di Sconto

MILANO, 24. — Dopo la truffa di circa due milioni, la Banca italiana di sconto, fece eseguire una visita minuziosa a tutti i registri e a tutti i documenti.

Questa verifica, se non portò ad altre constatazioni a carico di Ferruccio Mutti e Luigi Fanoli, servì per altro alla scoperta di una nuova truffa effettuata con lo stesso sistema adottato dal Mutti. La nuova truffa è rappresentata dalla sottrazione di circa mezzo milione di lire di cui si è reso autore tale Picchi, di anni 24, da Roma. Il Picchi, amico del Mutti, probabilmente venne consigliato ed istigato da quest'ultimo.

Egli aveva fatto un modestissimo deposito alla banca di 19 mila lire. Una volta divenuto correntista le maggiori difficoltà scomparvero, ed egli potè con la complicità di qualcuno portare a termine le sue truffe, e questo qualcuno potrebbe essere benissimo il Mutti. Scoperta la nuova truffa, delle indagini si incaricò allora un commissario di pubblica sicurezza che potè arrestare il Picchi. Al giovanotto fu anche sequestrata una automobile del valore di 90 mila lire che teneva in deposito presso un garage.

# CRONACA DI ROMA

## Dopo la nuova nomina del Sindaco

C'è qualche ragione non detta, che nella crisi capitolina appena composta, ha influito decisamente per la designazione del nuovo Sindaco e per un certo orientamento non diciamo programmatico — chè i programmi non si realizzano su tali basi — ma per un orientamento tattico, politico e « personale ». Sono ragioni non confessabili, ma che segni evidenti di persone e di cose lasciano anche trapelare. Esiste nell'attuale maggioranza un gruppo che, pur aderendo — quando si trattò di formare la lista dell'Unione — al blocco amministrativo, non ha poi certo saputo dimostrare di essere ben penetrato nello spirito di codesto blocco. Basta riferirsi al modo com'è nata la nuova Giunta. E' sorta cioè non per un'individuazione concorde della maggioranza, ma, più precisamente come un « fatto compiuto » su cui soltanto ier sera il Consiglio fu invitato a porre una specie di suggello. Tanto è evidente che la nuova nomina — prescindendo dalle persone e attenendosi più alla risoluzione della crisi — ha provocato qualche disparere, come del resto apparse nella votazione. Si è detto da taluni che la maggioranza, per essere stata auspicata dai giornali cittadini, non deve restare perennemente sotto la loro tutela. Non è per questo che la stampa debba ora rinunciare ai propri diritti o meglio ai suoi doveri di critica. Critica, naturalmente che deve manifestarsi obiettiva e spassionata.

E noi stessi, dopo avere rilevato l'inopportunità d'una crisi, per il modo in cui è stata provocata e protratta e per il rischio che si è fatto correre alla compagine della maggioranza, vogliamo sperare bene che la nuova Giunta, incamminatasi nel campo più utile della fattività e della concordia, sappia fare subito dimenticare le discrepanze di questi ultimi tempi e ben volentieri siamo fin da oggi disposti a rendere meriti agli uomini, quando questi meriti appariscano evidenti. Ma, per quanto riguarda la critica, teniamo ben fermo a dichiarare di servircene e adoperarla sempre in quel senso più alto e in quella misura più dignitosa che ci è attribuita nella pubblica opinione.

Non è adesso più tempo di recriminazioni e di esaminare perchè la soluzione della crisi sia — dopo indugi e titubanze — precipitata d'un tratto in quel binomio Valli-Bandini che sarebbe in un primo tempo parso irrealizzabile; vogliamo piuttosto esaminare l'opera del Sindaco dimissionario, senatore Rava. E vogliamo esaminarla specialmente, perchè il Consiglio comunale solo ieri sera s'è deciso ad apprezzarla, ma in quella forma « postuma » che talvolta può persino apparire una cattiva ironia della sorte. Di fatti cosa si può e si deve pensare degli elogi divenuti improvvisamente concordi e appassionati da parte dell'intera maggioranza, se al momento stesso degli elogi si decretava la successione al sindacato di Giannetto Valli? E' un vero dovere quello che bisogna compiere per mettere in rilievo l'opera svolta in breve tempo dal senatore Rava, opera che forse non è apparsa nella sua vera e giusta luce: un poco forse per il carattere alieno dell'ex-sindaco da qualunque manifestazione di esibizionismo, un poco fors'anche per quei motivi non palesi nè troppo chiari che hanno appunto condotto alla nuova situazione, creatasi in Campidoglio. L'opera del senatore Rava — utilmente coadiuvata dall'egregio ex-assessore del ramo Filippo Cremonesi — s'è esplicata sovratutto nel campo finanziario, su quel terreno cioè che è la condizione indispensabile per l'adempimento d'ogni programma amministrativo. E in cinque mesi appena egli seppe concretare un solido piano di restaurazione: ottenendo le due richieste leggi speciali, una per saldare il grave *deficit* del 1920 e l'altra per rinsanguare, con nuovi provvedimenti, il bilancio del 1921; concludendo un prestito di 18 milioni per l'Azienda delle tranvie, uno di 27 milioni per le strade urbane e un altro di 50 milioni per saldare, egualmente il *deficit* del 1920; assicurando mezzi alla Tesoreria, iniziando e avviando anche col ministro del Tesoro le trattative per un altro mutuo pel 1921; ed applicando infine i dazi e gli altri provvedimenti consentiti dal Decreto Legge del 7 aprile 1921 in modo da fronteggiare con nuove entrate la spesa per i nuovi compensi agli impiegati dipendenti. Tutto ciò mirava a dimostrare che il Comune aveva tentato ogni sforzo possibile per aumentare le entrate del bilancio e tendeva altresì a giustificare la richiesta d'una nuova e più larga legge pro Roma in quei termini consentanei a raggiungere comunque, il pareggio.

Questa opera non può essere taciuta, nè dimenticata. Su queste basi ben tracciate, il nuovo Sindaco e la nuova Giunta hanno anzi dinanzi a sè il compito dell'amministrazione reso meno difficoltoso e debbono saper dimostrare di essere almeno pari al compito già in tanta gran parte facilitato. Debbono sovratutto corrispondere alla fiducia che così largamente il corpo elettorale ripose negli uomini dell'attuale Consiglio e badare esclusivamente al bene e agli interessi di Roma e della cittadinanza.

## Divino Amore

Che proprio in mezzo al conflitto sociale una bella mattina i cittadini debbano ancora svegliarsi ad uno strepito insolito di ruote e di sonagliere; e, accorsi alla finestra, assistere alla sfilata dei carri infiorati e imbandierati del pellegrinaggio del *Divino Amore*, è un fatto che può sembrare anacronistico e barbaresco, ma soltanto alle menti superficiali. A noialtri, senza volere esagerarlo, sembra ancora un fatto civile. Non per una simpatia forcaiola, verso tutto ciò che può servire a tener quieta la gente (*panem et circenses*), specie poi quando, come in questo caso, il pane e il divertimento il popolo se li paga da sè. E tanto meno in quanto siamo indotti a un'interpretazione mistica e confessionale del pellegrinaggio. Perchè i pellegrini del *Divino Amore*, non sono affatto mistici nè pellegrini. E proprio in questo, secondo noi, sta il loro significato e la loro importanza. Non son gente che cerca; ma gente che, almeno per un giorno, ha trovato. E si riunisce, a un'ombra d'alberi, davanti a una porchetta, o meglio qualche centinaio di porchette arrosto, nella gioia di aver trovato. E tiene per punto d'onore d'apparire a cotesto appuntamento, ciascuno, secondo le sue forze, col carretto più sgargiante, il vestito più fiammante, il cavallo più focoso; ciascuno secondo le sue forze, con tutti i segni e i simboli della prestanza e della gioia.

La folla anonima, laboriosa, un po' animale, che i rivoluzionari tiran da una parte e i reazionari tirano dall'altra, ma sulla quale vivono, e ricadono, tanto i rivoluzionari che i reazionari, la folla incosciente e costruttiva, costruttiva in un ordine più profondo di quello dei partiti e della politica, per un giorno si piglia la sua vacanza. Non c'è da dare un soldo di chi rifiuta o è incapace ad apprezzare una simile esibizione, un simile rito.

Ecco, in questo polveroso ritorno, i rappresententi d'ogni categoria sociale o almeno d'ogni categoria ancora accessibile alla gioia. Se qualcuno manca, forse sono i signori, i *veri signori*. Ma appunto perchè, come professionisti del benessere e della gioia, son quelli che ignorano la gioia più di tutti. Ecco il barrocciaio, che magari, in certi momenti, intona *Bandiera rossa*. Ma stasera ha inalberato una immensa frasca di acacia fiorita sul barroccio; e spinge il cavallo pesante, nell'intrico dei carretti e delle automobili, al più pericoloso dei galoppi. Ecco il meccanico che legge la *Gazzetta dello Sport* e vota la lista delle rivendicazioni proletarie. Ma ha lavorato *gratis* una settimana, a modellare in forma di cigno di Lohengrin, una armatura di filo di ferro, parata di rose bianche, per la sua bicicletta. Ecco, sotto reti moscaiole variicolori e pese come gualdrappe, con pennacchi e pettorali come quelli del cavallo di Ettore Fieramosca, destrieri bianchi, destrieri neri, destrieri rossi; e tirano laboriosi e pencolanti vascelli di carta dorata, pergolati di camelie; e *minenti* da un quintale l'una, divinamente sedute con le mani sul ventre.

Quale profonda intesa fra il cavallo e l'uomo; e come il cavallo sa interpretare, al minimo tocco delle redini, schiumando e impazzando, l'esuberante anima dell'uomo! Quelli che si trovano male, senza risorse, come gente veramente a piedi, sono i meccanici delle automobili, con qual morto volante fra le mani...

E hanno durato a passare ore e ore, è lo strepito dei sonagli e delle ruote, e il vocio e i battimani dei ragazzi pesava sul cervello. Ma avreste cercato invano, nella folla sui marciapiedi e in quella sui veicoli, un viso cinico; il viso d'uno che tenesse a far capire che faceva parte per sè stesso. Per una volta tanto, si costruiva sul sodo: non c'erano che entusiasti!

E tutti, ma specialmente gli ammogliati, come dice Senofonte in fondo al suo *Banchetto*, si spicciavano a tornare a casa, avevano una gran fretta di tornare a casa.

E quelli che non avevano moglie, nè qualcosa di simile a una moglie, si proponevano di non ripresentarsi al *Divino Amore*, così sprovveduti un altro anno.

e. c.

## XXIV Maggio

Oggi ricorre il sesto anniversario dell'entrata dell'Italia nella guerra europea. Tutti gli uffici pubblici e le scuole sono rimaste chiuse. La città è imbandierata e a sera i palazzi pubblici saranno illuminati.

— Al Palazzo di Giustizia s'è svolta stamane alle 11 la commovente cerimonia dello scoprimento della lapide agli avvocati e procuratori caduti in guerra, promossa ad iniziativa dei Consigli dell'Ordine degli avvocati e di Disciplina dei procuratori.

Erano presenti rappresentanze del Governo, dell'Esercito e dell'Armata, della Magistratura, dei vari Consigli professionali e molte signore.

— A Campo Verano sono stati deposti molti fiori sulle tombe dei caduti in guerra.

— Altre cerimonie patriottiche si svolgeranno in giornata nei quartieri di San Saba e Trastevere con scoprimento di lapidi ai gloriosi caduti in guerra dei due popolari patriottici rioni.

— Sempre per la patriottica ricorrenza gruppi di studenti hanno stamane percorse le vie della capitale richiedendo la sospensione delle lezioni nelle varie scuole. Vi sono state varie colluttazioni tra studenti e guardie regie ma senza gravi conseguenze.

## Nozze Spaziani-Gianni

Domenica 22 corr. in Campidoglio, il consigliere Americi unì in matrimonio la gentile signorina *Elena Spaziani*, coll'egregio giovine *Azimonti Gianni*, valoroso excombattente. Testimoni della sposa furono i sigg. Nava della Tip. Italiana di Pubblicità e cav. Muccini direttore del teatro *Argentina*, e per lo sposo i sigg. avv. Bianconi e dott. D'Alessio.

Il consigliere Americi rivolse agli sposi gentili parole augurali, e quindi questi, circondati da amici e parenti, che avevano inviato fiori e doni cospicui, in uno con tutti gli operai ed operaie della Tipografia Italiana, dopo un sontuoso *lunc*, servito squisitamente dalla *Pasticceria Giuliani al Corso Vittorio*, partirono per Milano e Torino, accompagnati dagli auguri di tutti, ai quali uniamo anche i nostri.



## Maria de los Angeles Izquierdo

Una bimba rosea e bionda, una piccola creatura di grazia e di gentilezza, una soavità pensosa, improvvisamente ha chiuso i cari occhi e per sempre in una notte di maggio sotto le stelle di Roma. Era fragile delicata leggiadra come un fiore, e in questa primavera latina, or che tutti i colli son verdi di frondi nove e i piani stellati di corolle ondeggianti alla brezza di ponente, lo stelo del bel fiore umano s'è spezzato ad un aspro urto di vento. Il cuor giovane s'è infranto, la bocca di rose non ha sorriso più, le pupille azzurre son divenute fisse immobili profonde: avevano la profondità cristallina delle acque di un lago o di un cielo di montagna, piena di silenzio e di divinità.

Se n'è andata così, verso l'ignoto dove è Dio, senza un gesto di commiato una parola di congedo un supremo volger del viso verso coloro che abbandonava nella vita, con tutta l'angoscia inesorabile della vita nelle anime che amavano lei, la piccola cara, di un amore infinito. E il padre la madre la bruna sorella il fratello fanciullo non hanno potuto raccogliere la sua parola ultima, quella che forse saliva dal cuore infranto, la voce di chi sul limitare dell'ombra rimpiangeva la vita. Ma hanno veduto le pupille di pervinca appassire, e al grido disperato che richiamava la bimba rosea all'amor verace, all'unico amore che non sia inganno, a quello della famiglia sua, ha risposto un subito sbiancare di labra. Il fiore umano appassiva fra le materne dita.

Veniva di lontano la piccola creatura di grazia, la bimba rosea e bionda, che or più non vede il grand'arco del cielo romano. Veniva da Cuba fertile di un flora maravigliosa e di uomini arditi e tenaci; dall'isola dei giardini incantati e degli eroi della libertà. Ma era nostra, era italiana d'anima e di sensi, e così fiera di latinità che forse ben poche fra le nostre fanciulle avrebbero saputo difendere la patria nostra con maggiore energia, di quella che seppe esprimere a difesa e ad esaltazione d'Italia la giovinetta cubana, nelle ore difficili della guerra. Ma era la figlia primogenita di José Alberto Izquierdo, il giovane diplomatico di Cuba che noi consideriamo come una fraterna anima di sogno e di vita, di colui che non dimenticò la patria nostra il giorno della dichiarazione di guerra alla Germania, e disse parole di verità profetica a Berlino dove era in missione. Spirito latino, dotto arguto elegante, caro a noi tutti per la cortesia che gli è natura e la dottrina che gli è ornamento, non doveva piangere in Roma la bella figlia morta. A lui ed a noi la sorte è stata avversa.

E noi abbiamo accompagnato la creatura giovane verso la dimora ultima, fra i cipressi dove è la pace, al sepolcreto vegliato da Dio. Nella mattina di maggio, passava il feretro per le vie luminose, e il funerale pareva un trionfo di primavera. Il carro era un cumulo di rose bianche, e su tutte le carrozze del corteo erano ghirlande candide, e fasci di candori fioriti, e mucchi di corolle stellate di neve; e quel biancheggiare morbido e profumato, quella messe verginale, quel sogno di purezza e di soavità, era l'omaggio spontaneo dell'amore e della pietà umana alla giovinezza che un contrasto crudo fra il sogno fulgido e la realtà opaca e bassa, aveva schiantato. Pareva il funerale della « Bella dormente nel bosco », che troppo presto si era destata alla vita e che la vita dura aveva uccisa. E chi la vide sul letto di morte, bianco-vestita, coronata di rose, serena nel sonno di pace, e così bella e così pia nell'aureola dei capelli biondi, che sembrava discesa da un affresco armonioso e lontano, nell'ansia di queste nostre giornate tumultuose, ricordò un marmo di Mino e una canzone del Petrarca. Ma il singhiozzo lacerante di chi soffriva l'acerbità del dolore ineffabile, rompeva il sogno e la ricordanza.

A chi piange, alle anime desolate, ai cuori stanchi per troppa angoscia, e a chi sogna, a chi spera, a chi ha fede in Dio, io dirò: — Dorme, la piccola cara; non è morta. Vive nella luce e vivrà nella memoria, finchè la primavera ritorni nei giardini di Roma, e l'arco del firmamento latino si curvi su la pianura dell'Agro. Finchè la canzone del Petrarca ripeta:

*Morte bella parea nel suo bel viso.*

**Fausto Salvatori**



## Suicidio di un giornalista straniero

### dopo l'ordine di espulsione dal regno

Era giunto a Roma, da Copenaghen, or è qualche anno, inviatovi come corrispondente dalla Direzione del danese *Politiken* — Walter George Brieger — e s'era subito conquistato molte simpatie nell'ambiente giornalistico della capitale e specialmente in quello dei rappresentanti della stampa estera; ma le sue abitudini alquanto misteriose e la sua attività epistolare con paesi infestati dal bolscevismo e con individui noti come agenti trasmettitori del microbo leninista, avevano in ultimo destata apprensione fra gli stessi colleghi suoi che pur gli avevano accordata al suo arrivo a Roma — lusingati dal fare insinuante del giornalista scandinavo — la più ampia fiducia, la più larga stima.

Qualcuno perciò sentì il dovere di comunicare a funzionari della nostra Questura il dubbio che egli aveva sul vero scopo della permanenza in Italia del pubblicista danese; e le nostre autorità politiche approfondite le indagini non indugiarono a intimare all'ospite poco gradito l'immediata espulsione dal territorio del Regno. Lo fecero anzi accompagnare alla frontiera con la certezza che data l'accusa che gravava su di lui, lo straniero non avrebbe più osato varcarla per esercitare ancora sotto la veste del giornalista il più odioso spionaggio ai danni di questa terra tanto ospitale.

Tornata la pace dopo la strepitosa sconfitta austriaca a Vittorio Veneto, il Brieger ritenne esser giunto il momento di poter impunemente riapparire in Italia e porre di bel nuovo il piede nelle sale del corrispondenti esteri a S. Silvestro. — Sono così creduli, così sognatori gli italiani! — deve aver pensato l'astuto scrittore nordico, varcando il Brennero allietato ora dal sorriso del tricolore italico.

Senonchè stavolta l'accoglienza è stata.. più castigata non solo da parte degli antichi compagni di lavoro, ma anche da quella degli... agenti, i quali, adocchiata la figura allampanata del biondo scrittore, si precipitarono ad informarne i funzionari addetti alla sorveglianza sugli stranieri, e lo seguirono da quel momento pazienti e assidui come l'ombra sua. E perfino in Questura, ove egli era stato invitato a presentarsi con un laconico biglietto del solerte Commissario cav. De Bernardinis. L'interrogatorio nel poco gaio ufficio di piazza del Collegio Romano è stato brevissimo: poche domande taglienti come una spada di Toledo.

Timide e monche le risposte che tradivano l'ostentata indifferenza dell'indiziato; e che perciò non seppero scongiurare un secondo decreto di espulsione. L'intimazione giuntagli inattesa e mentre si accingeva a tessere una seconda volta una fitta rete d'intrighi politici — il pover'uomo sperava tanto nella longanimità delle autorità italiane! — lo impressionò al punto di indurlo al suicidio. E lo effettuò con animo freddo, quasi fosse già preparato al passo estremo. Aveva con sè due fialette di ipomorfina e, mentre congedato dal Commissario si dirigeva nella stanza attigua, il Brieger, spezzato il fragile vetro di una di quelle trangugiava con rapida mossa il potente veleno e s'abbatteva pesantemente al suolo tramortito e scosso dagli spasimi della fulminea agonia incipiente. Trasportato immediatamente all'Ospedale di S. Spirito vi giungeva in stato comatoso, e stamane alle 3,30 il disgraziato spirava.

Per debito di cronisti registriamo però un'altra voce, che va divulgandosi ed acquistando credito, secondo la quale il suicida avrebbe attentato alla propria vita solo perchè l'ordine perentorio di espulsione gli perveniva nel momento in cui stava per giungere in Italia la propria consorte, che egli amava teneramente e di cui era estremamente geloso e che quindi era costretto ad abbandonare una seconda volta.

Esulerebbe così il dubbio che il Brieger si sia soppresso per sfuggire a rappresaglie politiche dei suoi connazionali e al timore di essere processato e condannato per propaganda bolscevica.

## Grave disgrazia nel quartiere Nomentano

### Tre operai in grave stato

Stamane, verso le ore 10,20, in via Carlo Fea, nel villino in costruzione della impresa Scozzeri Giulio, alcuni muratori mentre lavoravano sul pianerottolo del terzo piano, esso si sfondava improvvisamente determinando la caduta dall'altezza di 13 metri dei seguenti operai: Policastro Saverio fu Francesco, di anni 32, da Monteleone Calabro, abitante in via Nomentana presso il fornaio Lorio Busi, riportando fratture multiple e probabile commozione cerebrale; Giuseppe Perotti fu Giuseppe, di anni 56, da Monteleone Calabro, abitante al Cantiere stesso dell'impresa; il Perotti ha riportato contusioni multiple e probabile frattura della colonna vertebrale; ed infine Laureano Vincenzo fu Antonio, di anni 56, abitante nel Cantiere, che ha riportato fratture multiple e probabile frattura della base del cranio.

I feriti, raccolti in grave stato, sono stati trasportati al Policlinico ove hanno ricevuto le prime cure, mentre i sanitari si riservano il giudizio.

L'autorità giudiziaria recavasi oggi stesso sul luogo della disgrazia per procedere ad una inchiesta onde assodare le responsabilità.

## Corso di diritto penale

Nei giorni di martedì, giovedì e sabato all'ora consueta il prof. Alfredo Jannitti di Guyanga seguiterà a svolgere il suo corso libero di diritto penale, completando e riassumendo la materia finora già esposta.

# Dissonanze Primaverili

L'altra mattina sotto le mie finestre è passata una processione di bambinette vestite di bianco e cariche di fiori. Precedevano alcuni chierici con la cotta violacea e gli occhi stralunati e un nero gruppo di beghine; da ultimo veniva il baldacchino di seta col prete benedicente tutto splendido di argenti e di ori, e all'intorno una piccola folla di giovani devoti. E le beghine litaniavano con voci sottili ora acute, ora sommesse, e reggevano delle torce spente, e taluna d'esse tutta grassa e tremolante marciava col passo sciancato, qualche altra sorrideva di beatitudine nella semplicità della sua magrezza sparuta, altre infine volgevano l'occhio arcigno e pieno di severità sulla folla profana. Ma le bambinette che tenevano il mezzo del corteo erano tutte d'una impareggiabile soavità; fra i veli onde i loro corpicini s'avvolgevano come in una spuma leggiera, procedevano caute e raccolte, e nello sguardo apparivano piene di estasi e d'amore. Le più grandette talvolta sorridevano e le più piccine che portavano sulle spalle delle ali di garza a mo' di angioletti e camminavano coi passettini più affrettati sotto il carico dei fiori, avevano negli occhi un divino stupore. Qualche mamma le seguiva dappresso felice e sorridente, dei ragazzi dattorno recavano alcuni piccoli stendardi dove erano disegnate col filo di seta le imagini della Madonna fra il sole e le stelle, e i pastori genuflessi che pregano, e i sassi e le foglie e le fonti, e tutte le umili figure della santa Religione.

Così passo passo fra i canti, le preci e i bisbigli la processione è dileguata in un nimbo di sole primaverile, e il sole ha sorriso contemplando le sue trasfigurazioni in quel coro di soave e fragrante innocenza. E tutti coloro che stavano a vedere, i più miti e i più torvi, hanno pure sorriso e si sono accorti che bisognava salutare il ritorno della grazia divina, la quale consentiva rivelarsi per segni fuggevoli sotto quelle umili ed ingenue apparenze.

Orbene chi oserebbe contrastare che in questa sublime modestia nella quale si identifica la natura profonda delle cose è veramente ciò che resta della fede e dove soltanto bisogna ricercare la sua forza prodigiosa? E allora perchè porgere ascolto alle minacce degli uni, dove la truculenza e la malvagità si mescolano alle bombarde e alle saette, o alle cavillose e complesse ricerche e disquisizioni storiche e filosofiche di certi altri?

Questo mi vien detto a proposito di alcune recenti discussioni sul cattolicesimo.

Ora i giardini sono tutti fioriti. Le sete e i velluti, gli smalti e le garze si compongono sulle trasparenze dei loro colori e delle loro luci in banchi, in panieri, in castelli e fontane, e tutto all'intorno sormonta il verde tenerello a baldacchini e festoni. Negli ombracoli soavi ama dolcemente trasparire la luce per rinnovare nel miracolo delle albe e dei meriggi la grande festa di primavera, dell'infanzia e dell'amore, delle ricordanze e dei sogni. Allora balzano su dal caos scolorito delle viste quotidiane entro cornici prodigiose e mai sospettate i quadri di una sublime esposizione «annuale» che il corteo delle nubi col sole in pompa magna e il codazzo delle api e delle farfalle hanno inaugurato con una cerimonia solenne e segreta. C'è da domandarsi: sono ciechi i nostri pittori che non si sono accorti di tutto ciò? Oppure credono che la loro «biennale» valga di più?

Ma essi sono tristi e addormentati. Girano attorno le tavole dei caffè, si sdraiano stanchi, biascicano lamenti, e si perseguitano l'un l'altro come cani arrabbiati. Poi il loro pensiero va errando sopra le imagini fuggevoli di un loro sogno torvo e soffocato; e socchiudono gli occhi e mordono la pipa nel parossismo d'un dolore insopportabile; infine risorgono trionfanti e dopo tanto errare il loro pensiero si sofferma sulle aringhe incidite e le pentole sfondate.

Attraverso le grandi ville romane e lungo le strade coronate di verde è risorta col decoro della stagione l'antica aristocrazia della città papale. E i muraglioni demoliti, e le statue a pezzi e le fontane corrose armonizzano ancora in un ultimo sforzo d'amore con l'elemento naturale che non viene mai meno, così come il vecchio satiro e la vergine nella celebrazione delle recenti e delle vecchie primavere. Sopra la nuova gioia degli sfondi maestosi occorre acquistare un po' di burbanza e ritrovare le abitudini che ci facciano degni delle millenarie eleganze che la città generosa sa svolgere dinanzi i nostri occhi stupiti. Ma come? Perseguendo i sogni del passato e rievocando i fantasmi di coloro che crearono tutte queste meraviglie per render più bella la propria raffinatezza e avvicinarsi maggiormente al proprio destino? Allora non dominava quel profondo principio filosofico secondo cui ci debbono essere i «piselli per tutti» e la formula del vecchio e buon Heine così saggiamente composta non era nemmeno nel mondo delle possibilità. Era permesso dunque ad una piccola corte di uomini ritrovare nella vita un profondo perfezionamento ed effettuare su esso le meraviglie di un sogno prodigioso. Sfioriva dolcemente nelle grazie del barocco il fantasma di una bellezza mai più conseguita, e mentre nelle sale dei sontuosi palazzi la musica del Monteverde vibrando sommessa continuava a suscitare strani sogni entro il cuore delle pallidissime dame, era ancora lecito rievocare fra le forme della città immortale, l'origine remota che è la più aristocratica delle origini, giù dal Palatino sacro e superbo.

Ma adesso fra le tracce sparpagliate della bellezza perduta dove tutti vanno errando famelicamente per ritrovare invano la loro parte di piselli così come aveva promesso la teoria bugiarda e sociale, ecco non ci rimane che afferrare nel sogno e nella contemplazione ancora una particella di questa dispersa eredità. E il senso della grande aristocrazia millenaria che risorge nel giuoco delle armonie primaverili dovrebbe pervadere ogni cuore, illuminare ogni sguardo, contenere ogni femminile incesso... Ma che vedo mai io invece fra tutta questa folla sgambettante e piena d'impertinenza e di malumore? Nessuno sa più abbandonarsi ai gravi pensieri che ridestano l'orgoglio e mentre i giovanotti con l'albagia disposta fra le spalle e la nuca in un bizzoso effetto di contrapposizione alla fronticella fissa e protesa, non san discutere che di gelosia nelle pause della famigerata danza che già altra volta mi ha fatto tanto arrabbiare, le ragazze imperterrite fra le vesticciole oscillanti non parlano che di fidanzamento e di cinematografi.

Ahimè! Ed io già mi disponevo, camminando per un viale fiorito, a rivolgere la parola ad una divina fanciulla, dal passo silenzioso e dall'atteggiamento raccolto, perchè essa rievocasse meco nella bellezza che ci circondava, il prodigio delle aristocrazie trascorse, che certo così come nelle apparenze del luogo riviveva profondamente anche nel suo cuore, allorchè essa si è affrettata a raggiungere presso un piccolo arco di gloria ricolmo di erbe e di fiori, fra un capitello corinzio e un sarcofago illustre entro il quale fiammeggiava un piccolo incendio di azalee, l'amico dell'anima sua, che l'attendeva fiero e pomposo, ed era una guardia regia.

Un ricordo adesso e una nostalgia. In Apua quando cessa il libeccio e non soffia ancora il maestrale, il mare si fa torbido e verde, striato a zone violacee come un fazzoletto di seta, e lacerato qua e là da pallidi fulgori d'argento. Allora ai piedi delle Alpi — come ognuno sa, in Apua le montagne si chiamano così — si diffonde una densa nebbia azzurrastra entro la quale si raccoglie dolcemente il paesaggio come in un'atmosfera di velluto. Sui campi giallici, sui casolari, le pinete e le selve, domina un immenso stupore come se dovesse rivelarsi per esso il miracolo della primavera. Il laghetto di Massacciuccoli gonfio di pioggie recenti rispecchia lo svariar delle luci del cielo, lungo la Barlamacca risalgono a fatica fra i campi le vele sporche delle chiatte, le colline di Massarosa e il Monte San Giuliano hanno dei sorrisi grigi nell'argento dei loro uliveti, giù verso il piano, in una luminosità calda e lontana appaiono le sagome del duomo e del campanile di Pisa.

Ma la grande gioia della primavera è tutta in quest'ardore velato dei campi e delle acque, dove permane fra l'umidità delle ombre un odore denso di violette e dove nei recessi del lago sulla superficie piatta e trasparente agonizzano le ninfee. Errano nell'aria lo scampanio delle pievi lontane, i sospiri profondi della campagna, e un tumulto di sogni strani venuti su quest'anno con le rondini nuove. E c'è festa sul lago. Il maestro Puccini ha raccolto i vecchi amici apuani per un simposio pantagruelico e cordiale, dove fu divorato uno spettacoloso dentice venuto da Livorno, la cui fama s'era sparsa per la regione e che al momento del sacrificio, fissò i convitati tutti spaurito, con l'ansia soffocata da un limone nelle fauci. Ora sono tutti seduti su una piattaforma a bere e fumare e il maestro parla sorridendo di cacce e di caricature; gli apuani gli son dattorno con le fiere barbe sconvolte e gli occhi truci, e ad ogni gioviale freddura e ad ogni più lieve moto del loro vecchio cuore innocente danno certi balzi tremendi, e fan gesti mirabolanti e si guardan dattorno fieramente come assassini.

**Francesco Scardaoni**

# I TEATRI

LE NOVITA' AL «VALLE»

## "Parigi!,, di G. Adami

«O provincia! Provincia!» Ci vien fatto di ripeterla anche noi, questa nostalgica esclamazione che avevamo sorpreso le mille volte nella poesia di moda dieci o quindici anni fa. Per lo più quella poesia ci veniva dalla Francia e dal Belgio: una volta era Jammes a esaltarci la quieta vita delle città provinciali, un'altra era Rodembach, un'altra infine Verhaeren, che prima di sospingerci nello spasimo ansioso delle sue città tentacolari, ci aveva regalato qualcuna delle sue più squisite *heures claires* dipingendoci la vaghezza lene e sognatrice della vita provinciale, sul cui quadrante «il tempo è segnato sempre con un enorme inguaribile ritardo da quello che segna il quadrante del mondo». Si va anni indietro in provincia; ma che delizia di sogni, che intensità d'invocazioni, che gran fantasticare gioioso in quella vigilia per eccellenza, in quell'eterno sabato che è la vita di provincia! La realtà è lontana, la realtà che aspetta all'agguato e che domani forse punirà amaramente quelle lussurie del desiderio; ma intanto che liberi voli verso le chimere sconosciute sono concessi dalla quiete paesana alle ali dei sogni! Quindici anni fa i poeti che ci raccontavano tutto questo e erano il *dernier cri* della moda letteraria parigina, ci erano arrivati al cuore più forse attraverso gli snobismi e le esuberanze della nostra prima giovinezza che per le vie d'una autentica commozione; e noi ce ne eravamo esaltati al punto da immaginare dentro di noi, che pure non eravamo usciti quasi mai dalla cinta della città, la più squisita e nostalgica anima provinciale... Nulla quindi di più naturale del fatto che ieri fossimo riassaliti da commoventi ricordi della nostra giovinezza letteraria, e ci ritrovassimo quasi con una certa aria di famiglia in mezzo alle cose e alle persone che ci erano dinanzi mentre si svolgeva il primo atto di questa commedia, e Mario e Isa si esaltavano al loro sconfinato sogno di ricchezza e di gloria.

Perchè Mario e Isa sono due giovani amanti che hanno chiuso finora il loro amore nella quiete della vita provinciale, e vivono i loro giorni fantasticando sul destino che li aspetta nella grande città dove Mario, accompagnato da Isa, andrà finalmente a tentare una fortuna che sia degna del suo ingegno e delle sue possibilità giovanili. Egli è un musicista uscito allora allora dal conservatorio, e sente dentro di sè il demone dell'arte. La sua è l'età nella quale non accade mai che l'artista si rivolga la terribile domanda, se quel tumulto di vita che egli sente dentro di sè sia veramente un'irrefrenabile necessità di esprimere se stesso e il suo mondo, o non piuttosto una vana e banale sete di gloria: domanda che più probabilmente accora in un successivo momento della maturità dell'artista e che a volte (quanti esempi ne dànno le innumeri confessioni!) sgretola le sue più schiette e felici qualità creative. Mario è sopratutto un giovane, e come tale, fra tutte le città offerte alla sua sete di conquista e di gloria, sceglie la più vertiginosa: Parigi! Che importa di fronte al grande sogno luminoso di Parigi, lo schianto di un piccolo vecchio cuore di provinciale che Isa spezza con la sua partenza? Che importa? Il miraggio fiammeggia lontano, e i due giovani vanno.

Al secondo atto i due amanti sono a Parigi. A Parigi Mario ha trovato un suo concittadino, il banchiere Regis, che ha fatto la sua fortuna nella metropoli e che ospita i due giovani. Li ospita e aiuta Mario nella sua difficile via. Si deve infatti al banchiere e a sua moglie se l'impresario di musica Lenard, un pontefice massimo del mondo musicale francese, accetta di conoscere il giovane musicista, e di esaminare l'opera che egli ha scritto: *L'isola del sogno*. Ma appena Lenard ha conosciuto la giovane coppia, l'interessamento che costui prende per Mario e per la sorte, più che alle virtù d'artista di lui, è legato al fascino che le grazie di Isa esercitano su quel tipo di *vieux marcheur* che è Lenard. Infatti la musica dell'*Isola del sogno* non è che una mediocre esercitazione, ma gli occhi della italiana hanno tale splendore da esaltare insolitamente il maturo ammiratore, alla cui viziata e stanca sensualità appare come una fonte di nuove squisite emozioni d'amore l'impresa di sospingere verso la perdizione con quelle lusinghe del lusso che solo Parigi può dare, la trepidante giovinezza della provinciale italiana, così perdutamente innamorata di un uomo mediocre. Ma perchè il piano di Lenard si compia, occorre che Mario appaia ad Isa veramente nella sua squallida realtà. Allora soltanto l'agguato di Lenard avrà qualche probabilità di successo. Il che accade esattamente nel terzo atto di questa commedia, che ci mostra l'umiliazione del giovane musicista per il crollo inesorabile dell'*Isola del sogno*. Di fronte al disastro, Mario ha il rifugio che primo si offre alla vanità dell'artista che ha perduto la sua battaglia, e che tanto più sicuramente si offre, quanto più vano è il temperamento dell'artista che l'invoca: il rifugio del proprio orgoglio. Ma Isa no: Isa, con il senso preciso della realtà che sopratutto l'istinto fornisce alle donne, vede immediatamente il baratro aperto nel domani suo e di Mario, e per quanto ella ami il suo giovane amico, finisce per ribellarsi a lui, sopratutto quando questi, con un moto spontaneo e psicologicamente esatto della sua esasperazione, sfoga su lei il suo dolore costretto fino allora dall'orgoglio, e per dare un elemento alla fiammata del suo sfogo, le rimprovera persino le assiduità di quel Lenard, al quale egli deve se ha potuto tentare la sua prova nella favolosa e turbinosa Parigi.

A questo punto la commedia non ci dice chiaramente se la donna si allontani da Mario, indignata ed esasperata alla violenza di lui o persuasa della necessità di ottenere con la sua femminilità che ha già avuto a Parigi chiare prove di fortuna quello che non ha potuto darle il mancato genio di Mario. Ed ecco che il quarto atto l'insidia di Lenard sta quasi per trionfare delle ultime riluttanze di Isa, quando la donna si ritrova di fronte a un altro Mario, al Mario umiliato e disfatto dal crollo d'ogni speranza, che si propone di allontanarsi per non essere lui, uomo mediocre e vano, d'impaccio all'inevitabile ascesa di lei verso la fortuna. E' allora che Isa è presa da un impeto di tenerezza per l'uomo cui ella ha dato la sua giovine anima ardente e avvicinandosi a lui con parole di accorata affettuosità quasi materna, gli promette che non lo lascerà, ma lo amerà ora più profondamente d'un tempo, perchè mentre prima amava in lui l'illusione del suo sogno, oggi ella ama in lui la realtà del suo grande dolore.

La cronaca della prima rappresentazione di questa commedia è fra le più liete della stagione teatrale romana: si ebbero infatti quattro chiamate al primo atto, due al secondo, cinque o sei al terzo, delle quali taluno dirette personalmente all'autore, e due, se pure con lievi contrasti, alla fine della commedia. Di fronte a questo successo, e a questo punto della nostra nota, noi vorremmo ridurci a quello che Francesco Sarcey riteneva il canone fondamentale della critica: non contrastare il giudizio del pubblico. E per questa commedia il giudizio del critico Sarcey avrebbe certamente coinciso con il giudizio degli ascoltatori! Ma noi crediamo che il primo a dolersi di un simile criterio sarebbe proprio l'Adami, al quale abbiamo avuto più volte occasione di testimoniare su queste colonne il fervore di simpatia con cui seguiamo la sua opera. Lui si dorrebbe e giustamente: e noi, dal canto nostro, rischieremmo di gettare una specie di falsa luce retroattiva sull'atteggiamento che abbiamo assunto più volte quando di fronte alle arbitrarie esasperazioni e deviazioni innumerevoli del teatro moderno, ansiose di novità, abbiamo consigliato ai nostri scrittori un sereno ritorno alla vita, come si consiglia a un malato una stagione di montagna o di bagni di mare. Certamente la commedia dell'Adami rappresenta una affermazione di normalità di fronte alle stravaganze di cui si è compiaciuto il nostro teatro in questi ultimi tempi; ma noi non vorremmo con un consenso magari puramente contingente al verdetto del pubblico, indurre i nostri lettori a mettere nella parola «vita» che ci accade di ripetere molto spesso, un significato non perfettamente corrispondente alle nostre intenzioni. Non è questo il momento per chiarire ancora una volta che cosa noi s'intenda quando si parla di vita a teatro. Qui non ci è permesso se non prevenire un errore di interpretazione dei nostri criterii generali che potrebbe scaturire dal contesto di questa nota, mentre ci è necessario ritornare subitamente al tema.

Questa commedia dell'Adami cui è prevedibile il pubblico accoglierà ovunque con favore, rivela, a parer nostro, una quasi irritante sproporzione tra l'abilità dell'artefice e le qualità genuine, istintive, native del creatore di vita sulla scena, o meglio di illusione di vita. In «Parigi!» traspare troppo l'ossatura di codesta illusione che la tiene in piedi, e la sagacia dell'autore, esperto conoscitore d'ogni immediata via di successo, ha spalmato sopra i suoi quattro atti una verniciatura quasi oleografica che ci rende difficile riconoscere i colori genuini della verità umana quando questa trabocca e s'impone, come nella scena del terzo atto, dove è disegnato molto efficacemente e con un preciso senso della realtà lo sfogo esasperato del vinto il quale non vede più l'amore nel viso della donna che è ancora tutto una fiamma d'amore e rende difficile riconoscere le venature di poesia raccolta e dolorosa che corrono nel primo e nel quarto atto della commedia, se pure anche queste siano viziate nella loro freschezza sentimentale da una sempre imminente degenerazione romantica.

Siamo invece pienamente d'accordo col pubblico che ieri sera affollava il «Valle» nel consenso alla esecuzione mirabile per affiatamento e per efficacia che la compagnia Niccodemi ha dato di questa commedia. La Vergani s'ebbe un lungo applauso a scena aperta a mezzo il terzo atto e lo meritava veramente oltre che per l'impeto di sincera passione che ha messo in quel suo momento drammatico, anche per il disdegno di più facili e continui effetti cui la sua parte si sarebbe prestata. Mario era il Cimara che tanto nei momenti di squallore e di strazio, quanto nell'esaltazione gioconda e inconsapevole del primo atto animò di una schietta e persuasiva umanità il personaggio che rappresentava. Efficace, signorile, sprezzantemente cinico e astuto l'Almirante nell'ingrata parte del corruttore parigino; ottimi gli altri, la Donadoni, il Borghesi, il Ristori, il Brizzolari, il Marini.

**FAUSTO M. MARTINI**

## Una grande serata al Costanzi

L'Associazione «Italo-Argentina» per la tutela degli interessi italo-argentini ha organizzato una grande serata per domani sera alle 21 al teatro *Costanzi*. Il teatro sarà illuminato a giorno. Ecco l'interessante programma:

*Inno al Sole* «Iris», eseguito dal coro del teatro, diretto dall'autore maestro Pietro Mascagni.

Dagli artisti Gabriela Besanzoni, Fortunato De Angelis e Benvenuto Franci verranno cantate delle romanze (al piano il maestro Luigi Ricci).

Intermezzo di *Cavalleria* eseguito dall'orchestra diretto dall'autore maestro Pietro Mascagni.

Romanza e duetto del IV atto dell'opera *Favorita* di Donizzetti, esecutori: Besanzoni Gabrielle e Lazaro Hipolito, direttore il maestro Vincenzo Bellezza.

Allo spettacolo saranno presenti i rappresentanti diplomatici dell'America latina e molte autorità politiche italiane.

Intanto, stasera, ultima del *Piccolo Marat*, diretto dal Mascagni. Lo spettacolo è a beneficio della valorosa orchestra del *Costanzi*. Sino da stamani, il teatro era quasi interamente venduto.

## "Sly,, al Costanzi

Ricordiamo che giovedì 26 alle ore 21 avremo al *Costanzi* l'inaugurazione della stagione di prosa con la prima rappresentazione straordinaria dell'illustre artista Ruggero Ruggeri, protagonista del dramma in 3 atti e 4 quadri in versi di Giovacchino Forzano: *Sly*, ovvero *La leggenda del dormiente risvegliato*, che attraverso la lunga *tournée* in tutti i principali teatri d'Italia ha ottenuto ovunque entusiastici successi.

Per questo importante avvenimento è vivissima l'attesa.

## Mengelberg all'Augusteo

Willelm Mengelberg, il grande direttore d'orchestra, reduce da una trionfale *tournée* di concerti in America, è tornato fra noi.

Il ricordo degli strepitosi successi riportati da questo illustre artista all'Augusteo nel corso di molti anni è tuttora così vivo in quanti amano la grande musica, ch'è superfluo spendere molte parole per rilevare l'importanza dell'avvenimento.

Il maestro Mengelberg dirigerà due concerti, di cui il primo avrà luogo dopodomani, giovedì, alle ore 17,30. Daremo domani il programma di questo straordinario concerto che richiamerà certamente una folla enorme di pubblico all'Augusteo.

## Concerto Trucchi

Non si tratta di un *bluff*, nè di una menzogna sentimentale: il violinista Luigi Trucchi, mutilato dell'avambraccio destro, giovandosi di un apparecchio speciale di protesi al quale è fissato l'archetto, riesce a suonare così bene come pochi altri dei suoi colleghi in arte. Dolcezza di fraseggio, calore d'espressione, nitidezza assoluta anche nei brani di difficile virtuosismo. Con l'ingegno e lo studio si riesce a trionfare di qualsiasi elemento avverso: il Trucchi, a parer nostro, ha scritto un nuovo capitolo — il più bello, forse — del libro *Volere è potere*. Il pubblico che ieri assisteva all'audizione, tenuta dall'egregio artista nella sala del «Quirino», è rimasto sbalordito e commosso. Ogni numero del programma, nel quale figuravano magnifiche composizioni del Corelli, del Mozart, del Vivaldi, oltre ad alcuni popolari pezzi del Bazzini, del Drla, del Beriot, ecc., è stato coronato di ovazioni prolungate, talora decisamente e meritatamente entusiastiche.

Sappiamo che ben presto il Trucchi darà un altro concerto: invitiamo i nostri amici ad accorrervi, sicuri che essi ci saranno grati della sollecitazione. Questo violinista, glorioso mutilato di guerra, è un degno, valente e simpaticissimo sacerdote dell'arte.

## Concerto alla "Biennale,,

Organizzato con diligente e perspicace amore da Peppino Viliani e affidato ad artisti di indiscussa fama come Gilda Dalla Rizza, Gabriella Besanzoni, Ippolito Lazzaro, il concerto alla «Biennale» doveva necessariamente riuscire una bella e gaia festa d'arte. E tale è risultato, in effetto. Il pubblico, convenuto in folla nei locali dell'esposizione, illuminati sontuosamente, ha trascorso un paio d'ore di vera letizia, cullato dalle melodie di Meyerbeer, Puccini, Saint-Saëns ed altri insigni autori, interpretate da artisti di incomparabile bravura.

Gilda Dalla Rizza, tutta grazia, dolcezza e sentimento, ha dato un magistrale rilievo a una romanza di Xavier Leroux *Le Nil*. A sua volta, Gabriella Besanzoni ha rivelato gli invidiabili tesori della sua voce nel grande arioso del *Sansone e Dalila* e in una originale canzone spagnuola. Applausi clamorosissimi e ben giustificati. Quindi il tenore Lazzaro, l'eroe del *Piccolo Marat*, si è imposto alla ammirazione entusiastica dell'uditorio quale interprete delle romanze dell'*Africana* e della *Tosca*. Richiesto di *bis*, egli ha aggiunto al programma l'aria: *La donna è mobile* del *Rigoletto*, guadagnandosi nuovi allori.

Oltre ai tre insigni cantanti, si è prodotta la danzatrice russa Ida Ruskaia, una silfide snella, aristocratica e vibrante che ha plasticamente interpretato varie musiche, tra le quali il *minuetto* di Paderewsky. Lo spettacolo, genialmente eclettico, si era iniziato con alcuni brani del Vieuxtemps e del Wenlawsky, resi con una sorprendente bravura dal violinista Bellezza, un'autentico valore: infine, Trilussa, il simpatico e amatissimo poeta romanesco ha deliziato il pubblico recitando tutta una serie delle sue favole, così bizzarre, così ispirate, così divertenti. Un «finale» brillantissimo. Trilussa ha conosciuto, una volta di più le gioie del trionfo mondano. In verità, le gioie del genere non stancano mai....

Prossimamente, avremo alla «Biennale» altri trattenimenti artistici di particolare importanza.

## Saggi musicali alla Sala Bach

Numerosissimo e scelto pubblico intervenne venerdì 20 corrente e ieri sera alla Sala Bach in via Gregoriana per applaudire la valentissima maestra signorina Anna Tomassi che fece gustare molti brani di autori italiani e stranieri. Alla signorina A. Tomassi e ai suoi bravi alunni vennero offerti fiori e doni.

All'ARGENTINA. — Indetta dalla «Corda Fratres» questa sera alle ore 21 precise, vi sarà una grande serata Goliardica. La Compagnia Talli darà: *L'Aigrette* di Dario Niccodemi. Dopo il secondo atto Ruggero Lupi dirà *L'Ode* di G. D'Annunzio: in memoria di Narciso e Pilade Bronzetti. Tutti i soci della «Corda Fratres» avranno uno sconto del 50 per cento, e i studenti muniti di tessera lo sconto del 20 per cento.

All'ELISEO. — Ricordiamo per questa sera lo spettacolo in onore dell'ottimo artista Domenico Avanzini con *Il ragno azzurro*.

Ai PICCOLI. — Proseguono le trionfali repliche di *Fagiolino*.

## SPETTACOLI del 24 Maggio 1921

**COMUNALE TEATRO ARGENTINA**
Compagnia drammatica TALLI
MARTEDI', 24 — Ore 21:
**L'Aigrette**
Grande serata goliardica indetta dalla «Corda Fratres».

**TEATRO COSTANZI**
Stagione di Primavera

MARTEDI' 24 — Ore 21: Serata a beneficio del personale del Teatro, ultima definitiva replica a prezzi popolari:

**IL PICCOLO MARAT**

MERCOLEDI', 25 — Ore 21: Grande rappr. lirica in onore Fratellanza e Italo Argentina. Programma: INNO AL SOLE, diretto da Pietro Mascagni — Gabriella Besanzoni, Fortunato De Angelis, Benvenuto Franci, canteranno alcune romanze — Intermezzo di CAVALLERIA, diretto da Mascagni — Il IV atto FAVORITA — Esecutori: Besanzoni, Lazaro, Cirino. Dirett.: Bellezza — Prezzi popolari.

GIOVEDI', 26 — Ore 21: Prima rappr. straordinaria di Ruggero Ruggeri:

**SLY**

Ovvero LA LEGGENDA DEL DORMIENTE RISVEGLIATO — Dramma in 3 atti, 4 quadri di Giovacchino Forzano — Nuovissimo — E' aperta la vendita dei biglietti.

**TEATRO QUIRINO**
Compagnia drammatica BETRONE

MARTEDI', 24 — Ore 21: Prima rappresentazione: IUS PRIMAE NOCTIS — Dramma di G. Nigra — Nuovissimo.

ADRIANO — Ore 21: *Mefistofele*.
ELISEO — Ore 21: *Il ragno azzurro*.
MANZONI — Ore 21: *La rivoluzione a Montecornuto*.
MORGANA — Riposo.
NAZIONALE — Ore 21: *La maschera danzante*.
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17.30 *Fagiolino*.
VALLE — Ore 21: *Parigi*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone) — Ore 21.30: *Spettacoli prim'ordine*.

## La Villa Mattei al Comune

Già avemmo occasione d'annunziare il passaggio avvenuto in questi giorni al Comune della grandiosa Villa Mattei, che sorge nei pressi della passeggiata archeologica. La cittadinanza potrà così vedere abbellito ed ingrandito uno dei monumenti più recenti della nostra gloriosa storia.

Ma non avevamo detto a chi spettasse la lodevole iniziativa. Merito precipuo di tale geniale idea spetta difatti al nostro Presidente del Consiglio on. Giolitti, che, poichè la villa faceva parte delle proprietà dei tedeschi incamerate dallo Stato, pensò si potesse cedere gratuitamente al Comune di Roma.

Il progetto ha trovato grande eco di consensi in tutta la stampa cittadina, e riscosse anche il plauso della passata Giunta e dell'allora Sindaco Rava.

## Il Commissar. generale dell'emigrazione e la tutela degli emigranti

Proseguendo nella attuazione di un programma di tutela dei nostri emigranti, amorevolmente studiato ed intelligentemente svolto dal comm. De Michelis, il Commissariato Generale per la emigrazione ha adottati alcuni provvedimenti, resi necessari dalla ripresa del movimento emigratorio transoceanico, delineatosi immediatamente dopo il cessare della guerra.

Occorre tenere presente che, mentre la flotta destinata al trasporto degli emigranti oltre Oceano, alla vigilia dello scoppio della guerra, rappresentava 15 compagnie concessionarie, le quali disponevano, complessivamente, di 75 piroscafi, al momento della ripresa del movimento emigratorio, la situazione si presentava assai modificata in senso di un inquietante peggioramento. Infatti la flotta era ridotta a 32 piroscafi, che contenevano complessivamente 38113 *cuccette* di terza classe, in confronto delle 104599 che prima della guerra si avevano nei 75 piroscafi.

E' facile comprendere come da codesto difficile stato di cose nascessero inconvenienti gravissimi per lo svolgimento del traffico, e più per l'ordinata emigrazione dei nostri lavoratori, i quali, già muniti del prescritto passaporto, affluivano pletoricamente nei porti d'imbarco: non riuscendo a trovare posto sui piroscafi, finivano col cedere alle mene dei soliti poco scrupolosi mediatori, dei soliti osceni sfruttatori della piazza — codesta criminosa genia di mercanti di carne umana — e si recavano all'estero clandestinamente, oppure si adattavano a pagare compensi spesso onerosissimi con la speranza di trovare sollecito posto su qualche piroscafo, mercè l'occulto millantato potere degli sfruttatori.

Il Commissariato Generale dell'Emigrazione non poteva, naturalmente, assistere passivo a simili abusi. Ed intervenne energicamente con disposizioni di carattere preventivo e repressivo. Così, disponeva che, con determinate modalità, fosse impiantato e regolarmente aggiornato un registro di inscrizione, presso la sede della Società di Navigazione, allo scopo di determinare la data precisa della richiesta di imbarco, da parte di ciascun emigrante; accertamento di data che doveva poi valere per stabilire la precedenza dell'imbarco.

D'altro canto fu poi autorizzata la costituzione di una nuova Società per l'avviamento all'estero degli emigranti i quali, nella impossibilità di protrarre più oltre la partenza, preferissero sopportare un equo maggior costo del viaggio, sempre inferiore sensibilmente alle somme altra volta pagate agli sfruttatori.., senza risultato pratico.

Fu pure autorizzato il noleggio di piroscafi battenti bandiera estera, che contribuirono sensibilmente al trasporto di parecchie migliaia di emigranti; e, in via eccezionale e transitoria, furono anche ammessi all'esercizio del trasporto di emigranti piroscafi di Compagnie nazionali e straniere, se pur non avessero completamente soddisfatto alle prescrizioni speciali in materia.

Malgrado tutto ciò, nello scorcio del decorso anno circa ottanta mila lavoratori, muniti di passaporto, attendevano inutilmente di trovare posto d'imbarco per espatriare. Il Commissariato dovette perciò necessariamente sospendere il rilascio di nuovi passaporti — salvo casi eccezionali di urgenza giustificata e di speciali circostanze — fino a che non fosse ultimato l'imbarco di tutti coloro che preventivamente si erano fatti inscrivere per emigrare.

Con questa opportuna previdenza si è riusciti ad assicurare la partenza a quei lavoratori che da tempo avevano interesse di raggiungere i paesi transoceanici: e si è ora potuto ripristinare il rilascio regolare dei passaporti, a condizione, però, che la Società dichiari all'autorità competente, mediante una apposita dichiarazione del vettore vistata dal R. Ispettore della Emigrazione, di assicurare entro brevissimo termine, l'imbarco del richiedente.

E così si è evitato il prolungarsi di una congestione di emigranti nei diversi porti d'imbarco e si è resa vana l'opera di sfruttamento dei disonesti.

## BANCO di SICILIA

Situazione al 10 aprile 1921

| ATTIVO | | (1) |
|---|---|---|
| Riserva metallica ......... L. | 75,689,320 81 | — |
| Cassa e Riserva ............ " | 56,108,440 01 | — [illegible] |
| Portafoglio su piazze ital... " | 309,097,355 72 | + [illegible] |
| Portafoglio sull'estero...... " | 17,019,907 80 | + [illegible] |
| Anticipazioni ordinarie .... " | 85,851,677 65 | — [illegible] |
| Anticipazioni al Tesoro e per c/ del Tesoro ....... " | 288,468,403 24 | + [illegible] |
| Titoli ...................... " | 75,191,460 10 | — [illegible] |
| Conti correnti attivi: | | |
| nel Regno.................. " | 7,396,091 65 | |
| all'estero (applicati per lire 18,418,932 98 alla ris.) " | 29,517,115 70 | |
| Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie " | 109,962,170 80 | — [illegible] |
| Partite varie............... " | 67,100,004 09 | — [illegible] |
| Spese dell'eserc. in corso.. " | 2,690,575 49 | + [illegible] |
| Depositi..................... " | 1,191,962,494 56 | + [illegible] |
| Totale generale ....L. | 2,462,087,169 40 | |

| PASSIVO | | (1) |
|---|---|---|
| Capitale.................... L. | 18,000,000 — | |
| Massa di rispetto .......... " | 13,703,018 05 | |
| Riserva straordinaria ...... " | 5 372,808 04 | |
| Circolazione................ " | 701,081,775 — | + [illegible] |
| Debiti a vista ............. " | 128,226,980 77 | — [illegible] |
| Dep. in conto corr. fruttifero " | 59,004,006 51 | + [illegible] |
| Conti correnti passivi ..... " | 12,959,060 40 | + [illegible] |
| Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie " | 118,378,468 98 | + [illegible] |
| Partite varie .............. " | 93,865,074 84 | + [illegible] |
| Rendite dell'eserc. in corso " | 6,953,131 30 | + [illegible] |
| Utili netti dell'esercizio 1920 " | 5,298,139 71 | — |
| Depositanti ................ " | 1,191,962,488 56 | + [illegible] |
| Totale generale L. | 2,462,087,169 40 | |

Garanzia dei biglietti in circolazione

| | |
|---|---|
| Riserva (irriducibile L. 33,000,000) L. | 41,426,220 [illegible] |
| Attività diverse ...................... " | 747,708,911 6[illegible] |
| Totale .... L. | 791,[illegible].775 — |

Eccedenza di garanzia L. 161,014,007 47 (per memoria). Rapporto della riserva (al netto del 20 0/0 pei debiti a vista) e la circolazione 16,09 0/0.

(1) Differenza colla situazione precedente in migliaia di lire.

Palermo, 7 Maggio 1921.

*Il direttore generale* CIOTTI — *Il Ragioniere generale* BADAMI

# Ultime notizie e informazioni

## Vorowski chiede i passaporti

### La responsabilità della rottura

Siamo informati che la Delegazione commerciale russa a Roma — di cui è capo il signor Vorowski — ha chiesto alla Consulta i passaporti, con l'evidente intenzione di abbandonare la sua missione e tornarsene a Mosca. Di più, la Delegazione russa ha diffuso alla stampa italiana il seguente comunicato:

« All'arrivo in Italia vennero a mancare alla Delegazione Economica della Repubblica Socialista Federativa dei Soviet in Russia, contrariamente agli accordi precedentemente presi coi rappresentanti del Governo italiano, nonchè al carattere di rappresentanza d'uno Stato estero, le garanzie necessarie per tutelare degnamente ed ampiamente la Delegazione stessa nelle persone e nelle cose, all'infuori delle quali non potevasi creare l'ambiente indispensabile per un proficuo lavoro per la progettata elaborazione della convenzione economica nonchè per lo atteso inizio degli scambi commerciali. Ne risulta uno stato di fatto che attraverso una lunga perizia di rivendicazioni, culminò in un rifiuto della Consulta delle dette garanzie e nella recente sentenza del tribunale che negò la legittima soddisfazione al Governo dei Soviet, offeso nella persona del suo primo rappresentante in Italia. Per tali ragioni la Delegazione si vede costretta di abbandonare l'Italia ed ha richiesto i passaporti al Ministero degli Esteri ».

Queste spiegazioni della Delegazione economica russa, condite di accuse e di intimazioni a carico dell'atteggiamento dell'Italia, non ci persuadono. Basta ricordare i precedenti delle questioni per vedere quanto sieno in errore i rappresentanti commerciali dei *Soviets* e quanto poco essi abbiano anche a cuore di concludere quell'accordo economico che l'Italia è stata sempre disposta — e lo è ancora — a portare a compimento.

Quando il conte Sforza fu a Londra, all'epoca della definizione dell'accordo anglo-russo fra Lloyd George e Krassin, l'Italia entrò pure in quell'ordine di idee — del resto bandite per il primo dal nostro Governo fino da un anno fa, nella Conferenza di San Remo — e si apprestò a concludere con Krassin una convenzione commerciale che venne discussa e definita in tutti i suoi particolari. Se non che, non fu firmata. E non fu firmata perchè Krassin fece sapere al conte Sforza come — poichè una Missione economica moscovita doveva esser tra breve inviata a Roma — era preferibile che la convenzione italo-russa fosse firmata a Roma dal Capo di codesta missione. La missione è venuta; ed il Capo ne è stato il signor Vorowski. Era quindi logico, naturale e *consequenziale* che l'accordo in questione fosse senz'altro firmato da Vorowski. Il Governo italiano era sempre, ed è, pronto a procedere a tale convenzione.

Ma ecco che Vorowski manda le cose in lungo. Temporeggia, con pretesti che non hanno nulla a che fare col contenuto dell'accordo commerciale. Egli vorrebbe fare a Roma l'Ambasciatore di Russia, occuparsi ufficialmente di tutti gli atti che possono riguardare i rapporti fra il Governo italiano e i cittadini russi, di qualunque partito e classe e condizioni essi sieno. Qui, naturalmente, il nostro Governo non poteva più seguire le idee nè condividere la condotta del signor Vorowski. Egli dimenticava che non sono affatto riprese le relazioni politiche fra Roma e Mosca; che l'Italia — come nessuno degli Alleati — ha riconosciuto il Governo dei Soviet; che, infine, neppure era stato ancora firmato dal signor Vorowski quell'accordo commerciale per concludere il quale egli era venuto apposta a Roma.

Evidentemente, il Capo della Missione commerciale russa ha confuso i poteri di cui era investito con quelli di cui non lo era affatto. Ha preteso che i rapporti commerciali valessero come i rapporti politici ordinarii, senza che nemmeno egli si curasse di dare ai primi carattere definito, concreto, conclusivo. Quindi è destituita di ogni fondamento l'accusa che egli fa alla Consulta di *avere offeso* un rappresentante della Russia. Il Governo italiano si è sempre dichiarato disposto ad accogliere benevolmente e discutere amichevolmente tutte quelle modifiche al trattato commerciale che Vorowski avesse creduto di proporre; gli ha usato a Roma tutte le cortesie e tutte le protezioni consentite dalla situazione speciale esistente fra l'Italia e la Russia; si è dichiarato pronto a sottoscrivere l'accordo fin da Londra definito nelle sue linee di massima; anche oggi è pronto, ripetiamo, a sottoscriverlo. Poteva dunque il Governo italiano dimostrare più longanimità e maggior considerazione al Capo della Missione moscovita? Davvero, non ci sembra.

Nonostante tutto ciò, Vorowski non ha firmato l'accordo e chiede i passaporti per andarsene. Si accomodi. Ma l'opinione pubblica europea sappia chiaramente che, se l'accordo commerciale non si è potuto concludere, la responsabilità della rottura spetta unicamente al Capo della Missione economica dei *Soviety*.

## La missione cinese in Italia

NAPOLI, 24. — Ieri giunse nella nostra città S. E. Kuki Kuen, già presidente dei ministri della Repubblica cinese, ministro dell'Interno, ministro di Stato ed ambasciatore straordinario presso S. M. il Re d'Italia al quale ha portato una lettera autografa del Presidente della Repubblica cinese e ricchi doni. S. E. Kuki Kuen è capo della Missione presso il Governo italiano avente per scopo di studiare lo sviluppo della coltura in Italia e di intensificare i rapporti di amicizia fra i due paesi. A riceverlo alla stazione erano il console generale di Cina, comm. Jannuzzi, il Prefetto, il questore ed altre autorità.

## Nel Gabinetto del Ministro della Marina

L'*Agenzia Stefani*, comunica che col 26 corrente il Capitano di Vascello Carlo Grenet cesserà contemporaneamente dalla carica di capo di Gabinetto del Ministro della Marina per assumere il Comando della R. Nave *Trinacria* e sarà sostituito dal Capitano di fregata Domenico Guido Biancheri.

## Telegrammi per le Americhe

La Direzione Generale dei Telegrafi di Roma informa che per opportuna norma degli interessati possono accettarsi telegrammi urgenti a tripla tassa oltre che per l'America del Nord colla semplice indicazione di via P. Q. anche per l'Argentina, Brasile, Uruguay, Bolivia, Chili, Perù, per la via P. Q. Colon.

La soprattassa del cambio è stata ridotta a lire [illegible] per centesimo.

## La riconvocazione del Senato

L'on. Tommaso Tittoni ha convocato lo Ufficio di Presidenza del Senato per il 1.o del prossimo mese di giugno. In tale riunione l'Ufficio stabilirà il giorno in cui il Senato sarà riconvocato dopo la seduta di inaugurazione della XXVI Legislatura.

Trattandosi di nuova legislatura, il Senato dovrà innanzi tutto designare al Re i vari vice-presidenti che saranno poi dal Sovrano nominati.

Procederà pure alla nomina dei questori, dei segretari, delle varie Commissioni decadute con la fine della precedente legislatura. Quindi avremo la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Sedono, come è noto, i vice-presidenti principe Colonna Fabrizio, Attilio Hortis, barone Melodia, Torrigiani e i questori barone Rossi ed ammiraglio Presbitero.

In una delle prime sedute presteranno giuramento i nuovi senatori on. Paolo Boselli e Luigi Luzzatti.

## Una intervista del senatore Credaro

Qualche giornale ha riprodotto qualche brano di una vecchia intervista concessa dal commissario generale civile per la Venezia Tridentina, sen. Credaro, alla *Wiener Allgemeine Zeitung*, dopo i noti dolorosi fatti di Bolzano.

Il sen. Credaro avrebbe detto di non volere « assolutamente che elementi *irresponsabili e criminali*, in nome di chiunque si facciano innanzi, abbiano a turbare la tranquillità, alla quale il popolo laborioso della Venezia Tridentina giustamente aspira ». Ed avrebbe poi soggiunto: « Se sarà necessario userò i più aspri mezzi che sono in mio potere contro le azioni di tali elementi. Ho predisposto un assieme di misure di tutela del paese. Controlli verranno stabiliti ad Ala, Cortina ed altre località per sorvegliare le strade che conducono nell'Alto Adige. Tutte le persone che verranno dal sud verranno controllate ».

Queste ultime frasi hanno provocato qualche vivace commento in qualche giornale, rilevando che il sen. Credaro avrebbe, dunque, dichiarato che se non basteranno gli organi dell'amministrazione civile, saranno usati quelli militari, sui quali il commissario *generale* abbia piena autorità. E si è osservato che i tedeschi dell'Alto Adige abbiano la necessaria e valida tutela delle autorità è cosa che si capisce perfettamente: sono cittadini del Regno d'Italia. Ma che per i tedeschi si creino delle leggi eccezionali, per iniziativa del senatore Credaro, è una cosa che si capisce meno.

Ora sarà bene osservare che le dichiarazioni dell'on. Credaro se anche esattamente riprodotte si riferiscono a fatti ormai lontani e di cui i provvedimenti normali presi dall'autorità politica escludono la ripetizione. Le parole del Commissario generale per la Venezia Tridentina là dove accennano a « mezzi militari » che verrebbero impiegati qualora non dovessero bastare quelli civili non devono, evidentemente essere interpretate come fa il *Messaggero*, quasichè si volessero stabilire per l'Alto Adige situazioni e leggi eccezionali e considerare i tedeschi come cittadini privilegiati al disopra della legge comune, eguale per tutti i cittadini d'Italia. Si tratta — invece — di cosa più semplice e diremo anzi normale: della assistenza, cioè, che l'autorità politica secondo la legge comune può richiedere all'autorità militare dovunque e in qualunque momento ne ravvisi la necessità per il mantenimento dell'ordine pubblico: assistenza che si verifica spesso a Roma come a Milano, a Trieste come a Trento, senza bisogno di stati d'assedio, di leggi eccezionali, di privilegi.

## Il discorso del Min. Sforza

### pei caduti del Ministero Esteri

Stamane alle dieci, nell'atrio del Palazzo della Consulta, ha avuto luogo la cerimonia dello scoprimento della lapide che ricorda i funzionari del ministero degli esteri caduti in guerra. Assistevano le famiglie dei caduti tra le quali notammo, la famiglia Toro, Zannoni, il conte Lambertenghi e la famiglia Maggioli. Erano presenti, inoltre, il sottosegretario di Stato on. Di Saluzzo, il segretario generale del ministero degli Esteri cav. Contarini, e tutti i funzionari della Consulta; i colonnelli Carminati e Zanghiri, il comm. Ing. Bovio autore della lapide.

Dopo che la figliuola del comm. Bovio ebbe scoperta la lapide, S. E. il Conte Sforza, ha pronunciato il seguente discorso:

« La gloriosa ricorrenza della data, i cari nomi che rivivono da questa lapide parlano da sè stessi alle nostre menti ed ai nostri cuori.

« Aggiungendo vane frasi io crederei fare offesa ai miei collaboratori della Consulta.

« Ai quali in genere io vorrei riconoscere, fra altri pregi, quello di sentire tanto più altamente della Patria — che spesso han l'onore di rappresentare all'estero, quanto più son schivi di manifestare il loro sentimento con quel malsano lussureggiare di retorica che è una delle peggiori eredità di tre secoli di servitù. Fra i nostri morti in guerra, che non son pochi se si pensi qual picciola famiglia noi siamo e quanto difficile fu per voi di ottenere di lasciare la Consulta, vi sono nomi di giovani eroici e puri come dei santi; oso sperare che le famiglie vorranno pubblicare le loro lettere di guerra. Saranno per noi come un breviario.

« Mi sia lecito un ricordo di fedele amicizia: fra i nomi della lapide io non leggo materialmente, ma vedo col cuore, quello di Livio Caetano che se non perì in trincea, morì di malattia, vicino al fronte, ove era accorso volontario.

« Ai nostri cari morti di guerra vada oggi il nostro pensiero, fraterno; vada alle famiglie loro come un nuovo conforto.

« Esse, come tutti gli italiani, devono sapere che i nostri morti, tutti i nostri morti, non sono morti invano ».

Prima di chiudere la mesta cerimonia il Conte Sforza ha voluto porgere nobili parole di cordoglio a ciascuna delle famiglie presenti.

## LA QUESTIONE DEGLI IMPIEGATI

### Riunione di Ministri al Tesoro

Per oggi alle ore 16 è indetta una riunione di Ministri al Tesoro, presso l'on. Bonomi.

In questa riunione si prenderanno accordi definitivi circa l'erogazione straordinaria da farsi agli impiegati dello Stato in conformità della deliberazione del 7 maggio u. s.

Tale erogazione, a quanto si dice, non avrebbe carattere nè di acconto nè di anticipo, ma servirebbe soltanto a provvedere agli immediati bisogni degli impiegati nell'attesa che del problema sia investito il Parlamento.

Com'è noto l'intenzione del Governo è di presentare subito, alla riapertura del Parlamento, un disegno di legge informato a criteri diversi da quelli seguiti fin qui.

E cioè non si proporranno aumenti uniformi per tutte le categorie in acconto di miglioramenti definitivi avvenire, ma si proporrà invece di consolidare la spesa, di ridurre il numero del personale e di migliorare nei limiti del consolidamento le condizioni del personale che verrà conservato.

### Il Comitato di azione

Il Comitato misto d'azione tra la Federazione Sindacati postelegrafonici italiani, del Sindacato movimentisti postali della Confederazione di Genova e dell'U. F. I. S. ci invia un comunicato nel quale tra l'altro è detto:

1. Il Governo presenterà un disegno di legge, con carattere di urgenza subito dopo la riapertura della Camera, per la concessione di un maggior assegno di L. 200 mensili, con decorrenza dal 1. marzo 1921, a tutto il personale statale, di ruolo e fuori ruolo, ed avventizio, in conto delle future tabelle di perequazione degli stipendi;

2. Frattanto sarà disposto che al suddetto personale venga pagato, entro il mese di maggio, la somma di L. 200, e così per il mese di giugno, ove per tale mese non sia approvato il disegno di legge;

3. Perequazione economica di tutti i dipendenti dello Stato, basata sul principio che, a parità di funzioni, grado e anzianità di servizio, corrisponda parità di stipendio;

4. Applicazione del decreto 7 giugno 1920 ai funzionari di prima e seconda categoria delle Amministrazioni centrali non finanziarie;

5. Nessun provvedimento di disciplinare sarà adottato a carico del personale che ha partecipato all'agitazione.

Appare quindi evidente la contraddizione fra le dichiarazioni della Commissione che riteniamo forse inesattamente riportate, e gli impegni governativi sopra riportati, sia per quanto riguarda l'estensione, la misura e la decorrenza dei benefici, sia anche per il silenzio della Commissione sulla questione della perequazione della prima e seconda categoria delle Amministrazioni centrali. Il comunicato della Commissione parlamentare tace, infine, sulla natura della concessione che, secondo essa erroneamente potrebbe rivestire carattere di erogazione straordinaria, anzichè quello di un acconto sulle future provvidenze che spetteranno in dipendenza della perequazione definitiva di tutti gli stipendi e di tutti i salari dei dipendenti statali ».

## Nuove pretese dei Borboni

### sulla Villa di Viareggio

FIRENZE, 24. — Da notizie che giungono da Viareggio sembra che i Borboni facciano di tutto per riavere la loro tenuta di Viareggio. Come è noto, la villa borbonica, che occupa tutta la zona prossima al mare, da Viareggio a Torre del Lago, apparteneva a S. A. Donna Bianca, principessa imperiale d'Austria. Durante il periodo bellico venne sequestrata dallo Stato italiano, e attualmente si trova sotto sequestro.

Fu in seguito ad una causa civile intentata al Governo italiano da Donna Bianca, che venne approvato un disegno di legge per la remozione del Balipedio costeggiante la tenuta in parola. Con lo stesso disegno di legge, veniva approvata una transazione in merito alla causa intentata dalla principessa con la quale si facevano talune concessioni immobiliari di scarso valore e veniva garentita una indennità di 20 mila lire per ogni anno di cui fosse ritardata la remozione del Balipedio.

Dopo la suddetta convenzione, sopravvenuta la guerra, il Balipedio non fu più rimosso. La principessa richiese subito, dopo l'armistizio nuovamente la rimozione nonchè il pagamento delle penali comminate dal citato articolo di legge. Prima della recente legge per la confisca dei beni nemici, si sarebbe voluto stipulare un contratto dai Borboni, la cui enormità non può non essere rilevata. La detta proposta, infatti, tendeva ad ottenere la restituzione della villa valutata a 15 milioni, dietro rinunzia per parte sua, di tutti i diritti che le derivavano dall'atto di transazione che, comprese le penali e i vantaggi territoriali, non superano certo le 120 mila lire. Si noti inoltre che la remozione del Balipedio dovrà essere fatta non per il beneficio di un privato, ma nel solo intento di tutelare il pubblico interesse e particolarmente quello del comune di Viareggio, gravemente danneggiato dalla permanenza del campo di tiro a segno che gli impedisce di estendersi verso sud. Si afferma che anche dopo il decreto della confisca, gli intrighi e le pressioni dei Borboni, continuarono perchè tornasse in loro possesso.

## Il presidente della repubblica Ceco-slovacca

NAPOLI, 24. — Sono giunti nella nostra città S. E. Masaryk, presidente della repubblica Cecoslovacca e suo figlio, accompagnati dal console generale a Trieste colonnello Seba e dal loro seguito.

# Il Re in Sardegna

## La visita alle miniere d'Iglesias

CAGLIARI, 23. — Dalle ore 7 di stamane il Re è partito per Iglesias, dove è giunto alle ore 9 accolto da un' enorme folla plaudente.

### L'arrivo ad Iglesias

Lungo il percorso dalla stazione fino al municipio le vie erano tutte imbandierate. Fasci di fiori furono gettati dalle finestre sul corteo reale mentre l'automobile nella quale si trovava il Sovrano, veniva circondata da migliaia di operai, gridanti: *Viva il Re d'Italia*.

Giunto al Municipio il Re si affacciava al balcone tra il prosindaco Pintus e il neo deputato Corsi, socialista, acclamato dalla folla che gremiva la piazza.

Finita l'entusiastica dimostrazione ebbe poi luogo il ricevimento delle autorità delle associazioni e dei sindaci di molti comuni anche socialisti.

### Ad Almas Decimomannu Siliqua e Domusnova.

CAGLIARI, 24. — Nel recarsi a Iglesias Sua Maestà il Re si è soffermato ad Elmas Decimomannu Siliqua e Domusnova.

Le popolazioni affollate nel percorso delle automobili hanno reso dovunque affettuose acclamazioni a S. M. che si è compiaciuto intrattenere i reduci della guerra ed altre notabilità.

Al Municipio di Iglesias il Re si è intrattenuto con l'on. Corsi, colle autorità cittadine e militari e vedove di guerra e parenti di gloriosi caduti e decorati al valore.

Nella visita alle miniere di Monte Poni egli ha osservato i due impianti principali di estrazione del minerale e ha assistito con molto interesse a importanti fasi della lavorazione. Gli impiegati, gli operai delle miniere e le loro famiglie, accalcati lungo il percorso del Re, lo hanno entusiasticamente applaudito.

Alle miniere di Bacu Abis Vittorio Emanuele si è recato in una delle gallerie di estrazione accedendovi dal pozzo che scende sessanta metri sotto il suolo e si è vivamente interessato dei metodi di estrazione specie nei riguardi della fatica cui sono sottoposti i minatori e dell'aumento di produzione del combustibile fossile.

Tutto il personale di Bacu Abis e specialmente degli operai che erano al lavoro nella galleria visitata dal Sovrano, gli fecero una entusiastica accoglienza. Il Re proseguì quindi per Porto Vesme ove fra gli applausi della popolazione si imbarcò sul cacciatorpediniere *Carini* per recarsi a Carloforte.

L'on. Corsi accompagnò S. M. a Carloforte, ed anche qui l'accoglienza della popolazione fu entusiastica. Fra il popolo plaudente che faceva ressa nelle vie, Re Vittorio si recò a piedi alla casa del Comune ove il Sindaco gli rivolse il saluto della città mentre la popolazione assiepata nella piazzetta antistante chiamava ripetutamente al balcone per vederlo e applaudirlo. Alla casa del Comune furon presentate a S. M. le autorità locali, le personalità cittadine, i mutilati e le vedove di guerra, i decorati al valore, i parenti dei gloriosi caduti in guerra e i reduci.

Quindi S. M. è tornato a piedi alla banchina tra gli entusiastici applausi della popolazione che si affollava sul suo percorso e ripreso imbarco sul *Carini*, ha visitato la tonnara Villa Marina di Isola Piana e ha fatto poi ritorno a Cagliari.

Fra ripetute manifestazioni di entusiasmo della popolazione S. M. si è recato alla caserma Allievi Carabinieri ove era radunata la guarnigione e successivamente al Palazzo Comunale.

S. M. il Re ha espresso al Sindaco di Cagliari la sua viva soddisfazione per l'accoglienza veramente affettuosa e devota della popolazione sarda.

### Al Palazzo comunale di Cagliari

La visita di S. M. il Re al palazzo comunale ha dato luogo ad una imponentissima manifestazione di devozione alla Monarchia.

Una folla enorme gremiva, per largo giro, le adiacenze del Palazzo.

Appena l'automobile reale sostò dinanzi al portone, il sindaco, comm. Baccaredda, e il Consiglio comunale al completo si avanzarono per ossequiare il Sovrano, mentre la folla acclamava con grande entusiasmo.

Il Re salì quindi al Municipio per lo scalone d'onore sotto una incessante pioggia di fiori.

Parecchie centinaia di escursionisti del Touring Club, convenuti in Sardegna da ogni parte d'Italia, che avevano espresso il desiderio di ossequiare il Re, facevano ala al suo passaggio plaudendo incessantemente.

La dimostrazione imponentissima, si è rinnovata all'uscita del Re dal Palazzo.

## Il reggente di Jugoslavia

### di passaggio in Italia

MILANO, 24. — Il Principe Alessandro di Serbia, reggente di Jugoslavia, è giunto ieri mattina a Milano da Belgrado con il treno di lusso Sempione-Oriente.

Il Principe, che viaggia in stretto incognito, ha approfittato della sosta che fa il treno a Milano per compiere un giro in città con un'automobile pubblica. Nel pomeriggio è ripartito per Parigi.

## Un comunicato della Federazione del mare

### sul preteso arresto di Giulietti

GENOVA, 24. — La Federazione dei lavoratori del mare manda alla stampa il seguente comunicato: « Avendo motivo per ritenere assolutamente infondata la notizia della cattura del nostro segretario responsabile capitano Giulietti, invitiamo tutti i federati a mantenersi calmi e disciplinati. Qualora dovessero essere emanate disposizioni, queste verranno comunicate agli interessati esclusivamente per il tramite dei noti fiduciari della Federazione. Firmato: *La Federazione dei lavoratori del mare* ».

Il comunicato si riferisce alla notizia pervenuta da Fiume, e tuttora non confermata, secondo la quale la guardia del governo dell'on. Zanella, costituitosi in seguito ai risultati delle elezioni per la Costituente di Fiume, e risiedente provvisoriamente a Buccari in attesa che le autorità italiane abbiano scacciato da Fiume i fasciati e i legionari, avrebbe arrestato l'ex-on. Giulietti.

Il governo di Zanella avrebbe avuto notizia che l'on. Giulietti dopo essersi procurato un passaporto jugoslavo, era sbarcato a Fiume con l'intenzione di varcare la frontiera e riparare nella Jugoslavia appunto nella regione di Buccari, poichè contro l'on. Giulietti è stato spiccato mandato di cattura per la parte da lui avuta nella agitazione del marzo passato per la mancata scarcerazione di Malatesta.

## Dopo lo scandalo militare di Vienna

### Che dice la "Neue Freie Presse"

FIRENZE, 24.

L'arresto del generale Segrè e degli ufficiali che componevano la Missione italiana a Vienna ha provocato nella stampa nella capitale austriaca molti e violenti articoli contro la Missione italiana.

Solo la *Neue Freie Presse*, invece non crede che il generale Segrè sia personalmente responsabile di queste frodi, e ritiene piuttosto che gli si possa fare il carico di essersi mostrato troppo condiscendente di fronte ai suoi dipendenti.

Il giornale cita a prova di ciò il fatto che il Segrè, quando sorsero i primi sospetti e gli furono mosse le prime accuse, riuscì a discolparsi pienamente e fu subito dopo nominato Capo di un'importante Commissione di controllo in Austria.

La moglie GIULIA PINCHERLI, i figli prof. ARRIGO, ELDA, GINA, la sorella CLARY ANCONA, la nuora EGLE TERNI, i generi DINO FORMIGGINI, UMBERTO MUGGIA, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti, con animo straziato partecipano la morte del loro amatissimo

**Cav. ARTURO CAVAGLIERI**

avvenuta stamane alle ore sei.

Bologna, 21 maggio, 1921.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vendrame, gerente responsabile